ABBONAMENTI — INTERNO E COLONIE — ESTERO

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia. I manoscritti non pubblicati non si restituiscono. — DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: Via Milano 37 — ROMA

LA TRIBUNA

Anno XXXV — QUARTA EDIZIONE — Domenica 27 Maggio 1917 — ROMA — Domenica 27 Maggio 1917 — QUARTA EDIZIONE — Num. 145

22.419 austriaci fatti prigionieri con 487 ufficiali

Contro la fortezza dell'Hermada

(Dal nostro inviato speciale al fronte)

QUARTIER GENERALE, 26 maggio.

Lo sfondamento della linea nemica per un tratto di circa otto chilometri fra Hudi Log (Boscomalo) e il mare rappresenta sinteticamente il successo ottenuto dalla terza Armata nel primo giorno della ripresa azione sul Carso. Il valore di questo successo culmina nell'espugnazione del caposaldo difensivo di Lucatic e nell'occupazione di Jamiano e di parte delle alture che tra Jamiano e Selo sorgono sul ciglione settentrionale della valle di Brestovizza. Questa valle costituisce quasi il fossato di una fortezza naturale e militare formidabile: l'Hermada.

Abbiamo colpito la linea nemica nella parte più sensibile e ci siamo avvicinati da più parti all'Hermada, affacciandoci sul fossato della fortezza. Tanto i progressi compiuti a sud della strada fra Hudi Log e Castagnavizza, quanto l'espugnazione delle basse quote ad est di Monfalcone e nelle paludi del Lisert formano un arco di assedio che abbiamo stretto intorno all'Hermada. Il nemico fece ogni sforzo per impedire che la nostra avanzata progredisse e nella stessa sera del 23 maggio spiegò una violenta reazione con insistenti contrattacchi che furono tutti respinti. Ebbe ore di grande panico, nelle quali vide in imminente pericolo le sue batterie di Flondar e di Selo, e, dopo essere rimasto a lungo perplesso, fece ad esse sparare gli ultimi colpi e, mentre annottava le caricò sui traini e le trasportò altrove, per impedire che potessero cadere nelle nostre mani. La lotta intorno a Castagnavizza, più che altro impegnativa, non mirava ad operare un rapido sfondamento di linee.

A sud della strada di Castagnavizza avanzava un piccolo gruppo di artiglieri che un capitano e un tenente conducevano con loro, spingendosi innanzi, come se, a battaglia terminata, si trattasse di fare un'esplorazione di terreno. Questi arditi ufficiali avevano voluto uscire all'aperto in un giorno di azione, piuttosto che restare chiusi negli osservatori. Il capitano ha già meritato tre medaglie al valore.

Le mitragliatrici nemiche continuavano il loro fuoco falciante, facendo vittime nel gruppo degli artiglieri. Girando tra i ruderi a capo chino, i nostri cercarono di accerchiare i mitraglieri nemici e di impadronirsi delle loro armi. La lotta fu aspra, entro pochi metri di spazio. Al « tac-tac » delle mitragliatrici si rispose con le fucilate. Così gli artiglieri poterono proseguire, dividendosi in due piccole squadre, una delle quali era condotta dal capitano, l'altra dal tenente. La squadra del capitano, continuando l'ardita esplorazione, fu bersagliata quasi continuamente dal fuoco nemico. Il capitano si ebbe una pallottola di fucile nel capo; fu costretto a tornare indietro. Tornando poi sulla strada percorsa, constatò che le mitragliatrici nemiche finalmente tacevano. I mitraglieri uscirono fuori tra i ruderi di alcune case e si trovarono faccia a faccia con i nostri artiglieri. Non erano molti; li comandava un ufficiale; avevano gli elmetti in capo; sudici e affumicati, apparivano stanchi e sentivano che era ormai impossibile continuare. Guardavano estatici, ammirando l'audacia dei nostri.

— Arrendetevi — gridò il capitano di artiglieria, che aveva la testa tutta grondante di sangue.

L'ufficiale austriaco non rispose. Si allontanò di pochi passi, poi tornò con due oggetti e, senza dire una parola, li consegnò in dono al capitano. Erano una rivoltella di fabbrica russa ed un libro: un volume delle opere di Carlo Marx. Poi il gruppo dei mitraglieri austriaci fu fatto prigioniero.

Le nuove conquiste

All'alba di ieri, gli austriaci cominciarono un violento bombardamento sulla linea delle nostre nuove posizioni ad est di Jamiano, del Molino di Pietra Rossa e di Monfalcone, concentrando il fuoco specialmente sulle alture segnate sulla carta come quote 77, 58 e 235. Poco dopo, circa le 4 del mattino, sferrarono dei contrattacchi di sulle alture ad est e a nord di Jamiano. La lotta da parte loro fu violenta, disperata. Noi riuscimmo a mantenere le posizioni conquistate sulle pendici delle colline, cioè sulle vecchie trincee austriache che avevamo il giorno innanzi espugnate. Altri contrattacchi austriaci furono brillantemente respinti nel settore settentrionale del Carso dalla brigata « Barletta » (137.o e 138.o fanteria).

Alle 8 le nostre artiglierie riprendevano il bombardamento su tutte le posizioni austriache già investite dalla 3.a Armata, producendo nuovo grandi danni. Alle 14, in parecchi tratti del fronte, uscirono le fanterie, impegnandosi subito con le forze austriache, facendo con audaci sbalzi sensibili progressi e catturando altri numerosi prigionieri.

Il maggiore successo fu conseguito dalle colonne che da Jamiano risolutamente si spinsero nella valle di Brestovizza, puntando con simultaneità prodigiosa tanto a destra e al centro quanto a sinistra.

Fu un piano garibaldino, svolto con animo garibaldino.

Parteciparono all'azione le brigate « Toscana » (77.o e 78.o fanteria), « Arezzo » (225.o e 226.o) e la 2.a brigata bersaglieri (7.o e 11.o), che gareggiarono fra loro in intrepidezza ed ardire. Alcune batterie da campagna si erano spinte tra le fanterie avanzanti. La battaglia, estesa su un largo tratto di fronte, assunse fin da principio un'importanza epica. Infuriò tra il crepitio delle mitragliatrici e della fucileria, al rombo delle cannonate che si incrociavano in una nuvolaglia di fumo; ma non venne mai meno la baldanza dei nostri fanti che s'infervoravano, riscendo:

— Vittoria, vittoria!

Non lungi, dal mare, arrideva Trieste.

I nostri di fronte alla quota 31, presso Komarie, scesero verso la palude e si ricongiunsero con le truppe che avevano già occupato e stavano rafforzando la quota 21 e sulle altre piccole emergenze di terreno che sorgono intorno alle Terme Romane. Progredirono così di fronte alla linea tra Flondar e le foci del Timavo, lo stranissimo fiume sotterraneo di cui le sorgenti sono pressochè sconosciute. Il nemico si arrendeva quasi dovunque al sopraggiungere delle falangi dei nostri fanti che davano l'assalto alla baionetta, tra le fosse e i mucchi di rovine, risoluti, magnifici, come figure di combattenti leggendari.

Così abbiamo dato a Monfalcone maggiore respiro sul mare; liberata tutta quella zona bassa dall'imperversare della fucileria nemica. Ormai anche il vallo sud-occidentale, l'altro fossato dell'Hermada verso il mare, è avvallato per il nemico.

Alle 16 si ebbe un nuovo vigoroso sbalzo di fanterie. Si mosse la brigata « Mantova » (113.o e 114.o), avanzando sulle pendici delle alture ad est di Jamiano. I prodi soldati, resistendo al vivo fuoco nemico, espugnarono le colline indicate come quote 235 e 247, due lati di un baluardo difensivo che il nemico aveva eretti, come un formidabile quadrilatero tra Jamiano e Selo. Anche lassù l'entusiasmo delle truppe avanzanti era giunto al colmo, mentre i drappelli austriaci si arrendevano alzando le braccia, ad onta degli incitamenti dei loro ufficiali e gli ultimi, ostinati crepitii delle mitragliatrici portate sui parapetti delle trincee. Le valorose colonne della brigata « Mantova » si spinsero poi fino alle prime case di Versich, dove pure, a pochi metri dai nostri, crepitavano, tra le rovine, le mitragliatrici nemiche.

Gloria, gloria a queste due brigate che, nella giornata di ieri, continuarono degnamente l'impresa iniziata il giorno innanzi da altri non meno valorosi reparti! La « Toscana » e la « Mantova » non sono nuove ai fasti di guerra. La « Toscana » si meritò già la medaglia d'argento al valore per avere partecipato alla conquista del Sabotino.

Il nemico abbattuto

La nostra azione sul Carso sta ancora svolgendosi. Ha delle pause e delle riprese, come avviene nella lotta fra due atleti. Ora le nostre truppe si stanno rafforzando sulle posizioni conquistate. Il nemico sta rattoppando le sue linee, sta rifacendosi alla meglio dei gravi colpi ricevuti. Sente tutta l'amarezza della sorpresa capitatagli in un settore nel quale non faceva che vantare la sua solida preparazione, sfidandoci quasi ad iniziare la offensiva, certo che a noi sarebbe toccata la peggio.

Il mese scorso, un giornalista tedesco scriveva sul *Berliner Tageblatt* che il settore meridionale del fronte dell'Isonzo è il più terribile di tutti e che vi sono concentrati in massa tutti gli ultimi ritrovati della satanica tecnica di guerra, a proprio questo fatto riconduce la guerra ai suoi metodi più primitivi. Il famoso colonnello svizzero Egli, che è così tenero degli austro-tedeschi, scriveva che gli austriaci avevano sulla via di Trieste costruito numerose nuove linee difensive, l'una dopo l'altra, che secondo lui « avrebbero reso la continuazione dell'attacco italiano un grave e quasi insolubile cómpito, tanto più che le attuali posizioni italiane sono bene osservabili e possono venire quasi dappertutto bombardate di fianco e perfino alle spalle ».

Questi apprezzamenti non sospetti confermano le difficoltà della lotta nella quale è impegnato il nostro esercito e l'importanza dei successi che ha conseguito.

Prigionieri...

Stanotte, mentre percorrevo le vie più prossime alle battaglie di questi giorni, ho visto passare parecchie e folte colonne di prigionieri che erano avviate verso i campi di concentramento. Le precedevano, le fiancheggiavano e le seguivano pochi cavalleggeri. Il gregge camminava trascinandosi nell'oscurità con un lieve scalpiccio di piedi che sollevava nuvoli di polverone. I fari della nostra automobile, che ha rallentato la corsa, hanno investito improvvisamente di piena luce le interminabili mandrie; e così, ad una ad una, centinaia di facce si sono volte verso di noi, guardando stupite e quasi impaurite. Facce oscure, livide, sudice, di imberbi e di uomini maturi. Pareva una rassegna di razze umane. I prigionieri avevano il cappotto avvoltolato a tracolla; alcuni anche il tascapane e qualche altro involto sotto il braccio. Passando, leggevo il numero del reggimento segnato su un quadratino di tela attaccato su ogni berretto. Un forte tanfo pungeva le narici. Non si vedeva l'ora che la triste colonna terminasse di sfilare.

Abbiamo scambiato qualche parola. Uno ci ha detto:

— Che fuoco tremendo! Era la morte.

Un altro:

— Venivo dalla Galizia. Ero da due soli giorni sulla quota 144; ma mi sono sembrati due secoli. Avete potenti artiglierie e ottime fanterie. Avete vinto.

Poi, di tra il gregge, si è levata una voce, si è pronunziato un nome, non si sa da chi:

— Trieste, Trieste...

Uno dei prigionieri più giovani, dalla faccia birichina, ha esclamato:

— Magio de così no la podaria andar...

Intanto passava uno dei cavalleggeri di scorta, ed evitava premurosamente di urtare con le zampe del cavallo i prigionieri che si aggruppavano al suo fianco. Un graduato ha avvertito:

— *Achtung!* (Attenzione).

E il gregge si è scostato.

Siamo andati oltre, per respirare, finalmente, in mezzo alla campagna odorosa. Un nembo di polvere ha avvolto la lunga colonna. La notte era punteggiata di piccole luci: le lucciole, i riflettori lontani, i razzi, le stelle.

Alighiero Castelli.

Inni franco-inglesi all'Italia

LONDRA, 25.

La magnifica vittoria italiana è celebrata dalla stampa inglese con un entusiastico fervore, che ricorda l'esplosione di gioia colla quale venne salutata in Inghilterra la presa di Gorizia.

Leggendo oggi i giornali londinesi, si direbbe quasi che sul Carso è stata vinta una vittoria britannica piuttosto che italiana, tanta è la simpatia e la sincera soddisfazione che traspira da tutti i commenti.

Le notizie intorno alla battaglia sono stampate a lettere di scatola con titoli cubitali al posto d'onore e tutti i giornali dedicano il principale articolo a commentare quella che essi chiamano la bella, gloriosa, meravigliosa vittoria. In tutti i commenti vibra la nota augurale che presto Trieste possa vedere le truppe liberatrici alle sue porte.

Anche il modo col quale i piani della nuova offensiva italiana vennero preparati dal generale Cadorna viene unanimemente apprezzato dai critici militari, i quali pongono ad esempio l'organizzazione del Comando Supremo italiano come una delle meraviglie della guerra.

PARIGI, 25.

Il colonnello Rousset scrive nella *Liberté*: — Il generale Cadorna ha provato, coi risultati ottenuti, di aver conservata intatta la sua libertà d'azione e che l'iniziativa delle operazione è incontestabilmente in suo potere, poichè egli non si lasciò influenzare nemmeno dalle diversioni alle quali i comunicati austriaci accordavano molto gratuitamente in questi giorni una portata dirimente ed un effetto sicuro.

Il « brillante padrino » dell'Imperatore tedesco deve rinunziare definitivamente a penetrare nella pianura veneta e forse si domanda oggi se l'Istria non è sul punto di essere perduta.

Noi felicitiamo dunque senza riserve i nostri amici latini.

Sotto il titolo « Pace durevole e mezzi per ottenerla », il *Temps* scrive: — Per parlare di pace bisogna avere i mezzi di imporla e di provare che si hanno su tutti i fronti. Gli italiani lo hanno fatto gloriosamente da parte loro e noi li felicitiamo calorosamente.

Sotto il titolo « Onore all'Italia » la *Victoire* felicita gli amici italiani che infliggono al nemico un colpo potente e sconsiglia e sembrano dire all'Austria: Attenzione! Siamo pronti! Questa volta l'affare sarà serio!

La *Libre parole* dice: La bella vittoria dimostra che i soldati italiani, non meno sensibili dei loro compagni slavi alle idealità democratiche, rimangono però compresi delle virtù realiste, che costituiscono il retaggio di Roma.

Il *Rappel* scrive che nella brillante offensiva italiana gli alleati troveranno una nuova garanzia di vittoria.

Il *Matin* ritiene che non può mai essere abbastanza rilevata la tenacia degli alleati italiani e l'abilità del comando del generale Cadorna.

Polybe scrive nel *Figaro*: Gli italiani hanno fatto in modo che la battaglia del Carso fosse vinta per il secondo anniversario dell'entrata in guerra; essi sono savi psicologi tanto quanto buoni soldati, perchè sono superbi soldati e superbi capi quelli che hanno saputo impadronirsi delle posizioni austriache.

Painlevé per la nostra vittoria

PARIGI, 25.

Il Ministro della guerra, Painlevé, ha inviato al Ministro della guerra d'Italia il seguente telegramma:

« Tutto l'esercito francese apprende con entusiasmo le vostre brillanti vittorie. La felicito calorosamente e Le esprimo in suo nome i più ardenti voti, che esso forma per i suoi fratelli d'arme italiani. »

Il Ministro della guerra italiano, generale Morrone, ha così risposto:

« A nome dell'esercito italiano, che sente altamente la fraternità d'armi con i valorosi soldati di Francia e che ne segue con fervido animo le imprese gloriose, esprimo a V. E. i più vivi e riconoscenti ringraziamenti per i voti e le felicitazioni inviatemi; voti e felicitazioni che io ricambio all'armata alleata, con una profonda fede nella vittoria comune. »

I FINI DELLA GUERRA

La Nota dell'America alla Russia

LONDRA, 26.

A proposito della nota di imminente pubblicazione degli Stati Uniti alla Russia il corrispondente da Washington del *Daily Telegraph* si dice informato che l'importante documento conterrà l'esplicita dichiarazione che il Governo americano riconosce e intende definire il diritto della Francia, della Serbia e del Belgio ad una adeguata indennità, nonchè il diritto della Francia all'Alsazia e alla Lorena ed all'Italia al Trentino e Trieste.

Si ritiene a Washington che la nota gioverà a chiarire la situazione, sventando le manovre ordite dalla Germania per strappare alla Russia democratica una pace tedesca. Si riconosce tuttavia in America che gli Imperi centrali sono ancora lontani dall'ammettere tali diritti degli Alleati ed è perciò che gli Stati Uniti si preparano alla guerra risoluti a non deporre le armi fino a che i nemici non saranno costretti a rassegnarsi all'inevitabile.

Il Brasile contro i sottomarini

PARIGI, 26.

Il *New York Herald* ha da Rio de Janeiro: Il Brasile è esasperato dal siluramento del *Tijuca*. La stampa unanime reclama la guerra contro la Germania e l'invio di 200.000 uomini in Francia. La flotta brasiliana si recherà nell'Atlantico per fare crociera contro i sottomarini.

IL COMUNICATO DI STASERA

Le alture da Flondar a Medeazza conquistate ed espugnati i trinceramenti intorno a Castagnavizza.

COMANDO SUPREMO, 26 maggio 1917.

Perdura violenta la lotta sul CARSO, ove le nostre valorose truppe sfondarono ieri una nuova poderosa linea di difese nemiche, prendendo circa 3500 prigionieri e molto materiale da guerra.

Dopo intensa preparazione delle artiglierie prolungatasi sino alle ore 10 le fanterie del VII Corpo d'armata, con travolgente avanzata, superarono la fitta rete di trinceramenti nemici estendentesi dalla foce del Timavo ad est di Jamiano e si impadronirono delle alture fra Flondar e Medeazza.

Più a nord dopo alterna vicenda di mischia accanita, furono spazzate le ultime resistenze nemiche, dall'intricato groviglio ad oriente di Boscomalo, conquistata l'altura di Q. 220 a sud-est del paese ed espugnati i trinceramenti intorno a Castagnavizza.

Nel settore settentrionale del Carso e nella zona ad Oriente di Gorizia azioni prevalenti delle artiglierie: allargammo la nostra occupazione sull'altura di Q. 174 a nord di Tivoli.

Aspra e sanguinosa fu la lotta nella zona del Vodice, ove l'avversario si accanisce con ogni sforzo per ritogliersi l'importante altura di Quota 652, sempre in nostro saldo possesso.

Anche ieri, dopo violenta preparazione di fuoco, dense masse nemiche attaccarono più volte e con ostinazione le nostre linee. Per la ferrea volontà dei valorosi difensori la posizione fu integralmente mantenuta ed il nemico, ributtato ogni volta con perdite ingenti, lasciò nelle nostre mani oltre 300 prigionieri.

Nella zona di Plava compimmo nuovi progressi sulle pendici della altura di Q. 363 verso la valletta di Rogat (Robot).

Il complesso dei prigionieri da noi presi al nemico sulla fronte Giulia dal giorno 14 a ieri è stato fino ad ora accertato in 22.419, dei quali 487 ufficiali.

Sulle retrovie nemiche volarono ieri in gran numero i nostri arditi aviatori bombardando impianti ferroviari, depositi e batterie e mitragliando truppe nemiche in marcia: ritornarono incolumi.

In combattimento aereo venne abbattuto un velivolo nemico.

CADORNA.

La cooperazione inglese

Il Daily Chronicle, *commentando la vittoria italiana, fra l'altro scrive:*

« Ci rallegriamo particolarmente di apprendere che l'artiglieria inglese ha partecipato alla vittoria; ma questa partecipazione è minima in relazione allo sforzo complessivo, e la vittoria non è nostra; la vittoria è dell'Italia. Il merito di essa spetta alla scienza dei generali, ed alla tenacia straordinaria delle fanterie italiane ».

Molte voci sono corse in questi giorni anche in Italia riguardo l'entità della cooperazione inglese; sarà quindi bene dichiarare che, oggi, essa si limita alle dieci batterie di medio calibro, di quattro cannoni l'una, registrate nel Comunicato del generale Cadorna.

Con le battaglie moderne, alle quali i cannoni anche di medio e grosso calibro prendono parte a centinaia di batterie, il contributo inglese è pel momento modesto. Ciò non toglie che sia stato accolto con la maggiore cordialità e gratitudine dall'esercito e dal popolo italiano, oltre che pel valore pratico delle batterie inglesi e del loro magnifici soldati, pel suo significato morale. Esso è infatti non solo una prova di unità; ma ha anche il merito di mettere l'esercito inglese per la prima volta in linea contro l'Austria dove si combatte per le rivendicazioni nazionali italiane. E se apparisse utile e conveniente, questo primo contributo non mancherebbe certo di svilupparsi.

La nostra vittoria vista dall'altra parte

ZURIGO, 26.

Intorno alla violenta ripresa dell'offensiva italiana sul fronte del Carso, non abbiamo ancora alcuna delle solite descrizioni ufficiose, provenienti dal quartiere austriaco della stampa. In compenso il comunicato ufficiale austriaco si dilunga oltre il consueto nel descrivere la grandiosità e l'asprezza della battaglia, estendendosi per 40 chilometri, da Plava al mare, e nel rilevare la tenacia, l'insistenza e la violenza degli attacchi italiani.

Il comunicato narra la dura vicenda della lotta sul massiccio da Monte Cucco a Monte Santo, il Buttisero della battaglia sulle colline di Gorizia e continua:

« Ma nel pomeriggio, l'attacco più potente degli italiani si scatenò contro tutto il fronte dell'altopiano Carsico; a ondate dietro ondate, il nemico si scagliò contro le nostre linee tra il Dosso Faiti ed il mare; dove una colonna era rotta, un'altra veniva a rimpiazzarla. Gli attacchi ed i contrattacchi si succedono ed attualmente la lotta in questa forma continua con violenza non diminuita. L'avversario riuscì a guadagnare terreno solo nel settore di Jamiano, dove le nostre truppe dovettero ritirarsi di un chilometro.

Come è noto, il reale attacco italiano sul Carso si svolse solamente da Castagnavizza al mare, ma gli austriaci intenzionalmente prolungano la linea di attacco fino al Faiti, cioè fino alla Valle del Frigido, per poter dire di aver respinte le nostre truppe dal Frigido sino a Castagnavizza. Esso cerca così di diminuire il pieno successo dell'attacco italiano nel settore di Jamiano, ma debbono confessare l'arretramento, pure concludendo che a parte ciò, « noi abbiamo mantenuto vittoriosamente tutte le nostre posizioni. »

Il comunicato non registra neppure un solo prigioniero italiano. Che il nostro più grande attacco sul Carso non fosse affatto preveduto dal nemico, sembra provato dal tenore della stampa negli articoli della vigilia. Rilevando la ricorrenza dello scoppio della guerra italiana, i giornali austriaci di ieri pubblicavano articoli pieni di fiducia per l'esito della lotta. Nella *Reichspost*, il critico ufficioso, capitano Uber, scriveva:

« Il terzo anno di guerra comincia sotto gli auspici più propizi per la monarchia danubiana e preannuncia prossimo il giorno in cui l'Italia riconoscerà la vanità dei suoi sforzi. Le truppe di Carlo I - diceva - hanno fatto diventare la giornata del 23 maggio una giornata funesta per gli italiani ».

Se il critico avesse aspettato soltanto ventiquattr'ore!

Però, nel *Pester Lloyd* lo stesso scrittore parla degli italiani in modo diverso e dice che gli sforzi delle truppe italiane per mettere piede sui ripidi e rocciosi pendii tra Gorizia e il villaggio di Auzza, strappano ammirazione. La conquista del Monte Cucco abbassantesi a picco per 611 metri nella stretta valle dell'Isonzo, costituisce da sola una impresa militare di non lieve importanza.

Il *Bund* riceve dal suo corrispondente sul fronte sud-occidentale austriaco che il cannoneggiamento italiano sul Carso è cominciato violentissimo, diventando sul mattino un vero uragano. S'impegnò così un duello d'artiglieria quasi senza precedenti. Nelle prime ore del mattino vedevamo lungo i colli rocciosi e ondeggianti che si estendono da Gorizia al mare, un'enorme parete di fuoco e di fumo. Gli italiani dispongono di tali forze di artiglieria che non dobbiamo svalutare. I loro cannoni di ogni calibro sparano tutti, e i loro grandi lanciamine lanciano bombe che si vedono spesso fiammeggiare per parecchi minuti.

Il Messaggio del Re a Wilson

WASHINGTON, 26.

Ecco il testo del Messaggio di S. M. il Re d'Italia al Signor Woodrow Wilson, Presidente degli Stati Uniti d'America:

« La Missione, della quale è a capo mio cugino il Principe di Udine, vi reca, insieme col mio cordiale saluto, il saluto fervidissimo di tutto il popolo italiano, che antichi vincoli di amicizia e di concorde attività sempre unirono a codesto libero, possente paese del quale tanti italiani conoscono l'ospitalità e serbano, tornando in patria, inestinguibile ricordo.

« La vostra alta parola in nome della giustizia fra le nazioni, che è sembrata la parola stessa di Roma antica e immortale, commosse profondamente il cuore del popolo italiano, che ne trasse più viva la fede in una umanità rinnovata e fatta migliore.

« Informandosi ai medesimi principi, da Voi luminosamente proclamati, l'Italia entrò in guerra, a difesa del diritto nazionale violato e dell'umanità offesa, entrò in quella medesima guerra, nella quale ora voi portate, insieme con nuova luce morale, nuove forze di poderoso valore, atte a far sicura la vittoria del diritto e della libertà e ad affrancare i mari dalla più iniqua delle barbarie.

« L'Italia è scesa in campo mossa dalla sua fede nei diritti della civiltà, mossa dal suo dovere nazionale di redimere gli italiani oppressi da un dominio straniero che troppo a lungo e troppo implacabilmente volle togliere ad essi ogni soffio di vita italiana; l'Italia scese in campo per rivendicare e ristabilire le condizioni necessarie alla sua sicura e compiuta esistenza.

« Spunta l'alba di una nuova èra nella storia della umanità. Voi non solo proclamaste la giustizia della nostra guerra, ma già preannunziaste le garanzie di quella pace duratura, che deve raccogliere tutte le umane famiglie in nuovo felice consorzio, consacrato dal trionfo del diritto, dal progresso del sapere, dalla prosperità del lavoro.

« La nazione americana e la nazione italiana hanno pari quei sentimenti, quegli intenti e quelle istituzioni, che caratterizzano e guarentiscono ai dì nostri la vita e l'ascensione della democrazia, nerbo di tutte le libertà politiche, infrangibile vincolo sociale per l'umano progresso.

« Sia, dunque, il saluto, che in nome dell'Italia vi mando, presagio di vittoria e auspicio della unione, da voi così altamente preconizzata, dei popoli civili nella pace della giustizia e della libertà. »

L'omaggio di Wilson agli italiani

Rispondendo a S. A. R. il Principe di Udine, dopo la consegna del Messaggio Reale, il Presidente Wilson pronunziò frasi ispirate a fervidissima simpatia verso l'Italia.

Il suo esordio fu un entusiastico omaggio alle tradizioni della Casa di Savoia.

La Missione, della quale è capo un Principe Sabaudo, è la benvenuta in questo paese, ove è risaputo da tutti che la gloriosa Monarchia regge le sorti della Patria in comune accordo colle aspirazioni del popolo e per la libertà e la democrazia.

Wilson tributò poi un vivissimo omaggio agli italiani dell'America, sia per il loro potente contributo allo sviluppo democratico degli Stati Uniti, sia per la costante lealtà verso le istituzioni del Paese, lealtà dimostrata tanto da quelli che conservano la loro cittadinanza, quanto da quelli che assunsero la cittadinanza americana.

Gli italiani furono e saranno perciò, qui sempre bene accolti ed onorati.

Il Presidente concluse affermandosi convinto che la guerra combattuta dai due paesi per le nobilissime comuni finalità, cementerà la loro intima unione.

Al pranzo offerto dal Presidente Wilson alla Casa Bianca in onore della Missione italiana, erano presenti, oltre tutti i Ministri americani ed i Presidenti delle Camere legislative, tutti i capi delle amministrazioni dello Stato.

Dopo il pranzo vi fu un lungo ricevimento.

L'elevatissimo messaggio del Re d'Italia dice nella maniera più felice alla nazione americana e al suo presidente alcune cose che alla nazione americana in questo momento era bene fossero dette da parte dell'Italia. Le ragioni dell'intervento dell'Italia in guerra, la speciale maturazione del suo periodo di neutralità fino al suo orientamento contro gl'imperi di cui era stata per tanto tempo alleata, il valore europeo della sua guerra e la perfetta coincidenza infine di essa con quei supremi scopi ideali di giustizia, di nazionalità, di libertà che informano ormai la guerra di tutti e la guerra americana, tutte queste cose non erano forse abbastanza spiegate oltre Oceano per quel che riguarda l'Italia in modo che tutti i circoli americani le intendessero perfettamente. A giudicare da quel certo, [illegible] ristretto, credito che riuscivano ad avere [illegible] campagne di stampa degli ultimi tempi immediatamente precedenti la guerra americana, [illegible] in circoli interessati, si doveva concludere che la conoscenza della situazione italiana, [illegible] diffusa in America.

Le parole del Re d'Italia direttamente e perspicuamente spiegano alla nazione americana che l'Italia è scesa in campo mossa dalla sua fede nei diritti della civiltà, dal suo dovere nazionale di redimere gli italiani oppressi da un dominio straniero che troppo a lungo e troppo implacabilmente volle togliere ad essi ogni soffio di vita italiana; e infine per rivendicare e ristabilire le condizioni necessarie alla sua sicura e compiuta esistenza.

La coincidenza perfetta dei fini ideali italiani con quelli americani, coincidenza che così bene corrisponde allo spirito e alle origini liberali delle due nazioni, è nel messaggio del Re la base e la piattaforma su cui si potrà, e durante la guerra e dopo, instaurare quell'avvicinamento e quella continuità di diretti rapporti italo-americani e di reciproca comprensione, che sarà per noi e per l'America uno dei risultati più proficui della guerra stessa e, intanto che la guerra dura, una delle condizioni necessarie per condurla insieme a buon fine, l'una con la mano nella mano dell'altra.

Il Presidente Wilson, nella sua risposta all'allocuzione del Principe di Udine, e il popolo di Washington con le accoglienze che fa alla nostra Missione, dimostrano di avere intesa l'alta parola.

CRONACA DI ROMA

Domenica, 27 Maggio 1917 — Pentecoste
Il sole nasce: 5.42 — tramonta: 8,32.
La luna nasce: 11.26 — tram. 3.5.
Ave Maria ore 9.

La festa nazionale britannica

La colonia britannica ha festeggiato il 24 corr. negli splendidi giardini dell'*Hôtel de Russie*, la sua festa nazionale.

Erano presenti oltre trecento persone native della Gran Bretagna o delle Colonie ed intervennero l'Ambasciatore Sir Rennel Rodd con la gentile consorte, il Cardinale Gasquet, il colonnello Lamb e molti ufficiali e marinai inglesi di passaggio.

Erano stati invitati anche vari italiani fra i quali il senatore Maggiorino Ferraris e l'ing. Luiggi, i quali nello scorso inverno avevano tenuto alla *British League* applaudite conferenze sui problemi del dopoguerra per una più intensa collaborazione fra l'Italia e la Gran Bretagna.

La riunione fu allietata da un'orchestra che suonò gli inni nazionali degli alleati ed ebbe solennità da un importante discorso dell'Ambasciatore.

Dato il saluto agli intervenuti ed accennato all'importanza della riunione, in cui figuravano membri di tutte le regioni della grande famiglia britannica, l'Ambasciatore parlò della cooperazione che la Gran Bretagna presta agli Alleati. Accennò come i nostri nemici per indebolire la nostra fede nella vittoria facciano spargere la voce che l'Inghilterra è quella che si oppone alla pace, mentre invece essa è pronta, assieme agli Alleati a fare la pace, purchè sia basata sulla libertà e la giustizia e garantita dalle precauzioni necessarie per impedire una nuova aggressione.

Ed accennò pure all'accusa di egoismo contro l'Inghilterra, che vien fatta dai nostri nemici e dai loro portavoce — purtroppo assai numerosi anche in Italia — dimostrando come la Gran Bretagna dia un largo concorso di uomini, cannoni e munizioni a tutti gli Alleati, sul mare e per terra, e come proprio ora i soldati inglesi si battano assieme ai nostri sull'Isonzo e come i marinai inglesi assieme a quelli italiani combattano da mesi e mesi nell'Adriatico e nell'Egeo contro i comuni nemici.

Ed oltre al contributo di sangue la Gran Bretagna offre agli Alleati, compresa l'Italia, un contributo finanziario, fornendo loro i capitali occorrenti alle stesse condizioni che li ottiene per sè medesima.

Terminò il brillante discorso, continuamente interrotto da vivi applausi, inneggiando alla secolare amicizia e simpatia fra la Gran Bretagna e l'Italia, alla vittoria completa degli Alleati ed alla pace duratura basata sul diritto e sulla libertà dei popoli, grandi o piccoli.

La riunione lasciò in tutti gli intervenuti la più simpatica impressione e terminò col *God save the King* cantato da tutti cordialmente.

Per Palazzo Caffarelli

Lunedì 28 corr. terrà seduta il Consiglio Comunale e probabilmente vi si svolgerà la mozione sul Palazzo Caffarelli presentata dai seguenti Consiglieri appartenenti a tutte le parti del Consiglio quali: Apolloni, Pediconi, Vecchiarelli, Cruciani Alibrandi, Desideri, Bianchi, Lanciani, Borromeo, Mera, Griffi, Sorani, Benzi, Cartoni, Palomba, Capuano, Grandi, Cechetti, Levi, Guadagnoli, Scaduto, Fransetti, Gislimberti, Mortara, Biagetti, Grazioli, Serafini, Marchiafava, Rebecchini, Ducci, Mineirini, Frattini, Alessandri, Fiori, Giordani Apostoli, Grisostomi.

Ecco il testo della mozione:

« Il Consiglio Comunale di Roma, convinto che sia dovere dell'Italia rinnovata liberare il Colle Capitolino dalle abitazioni private che vi si addossano e da servitù ormai non più tollerabili, invita la Giunta ad adoperarsi presso il Governo del Re affinchè nella imminente proroga della legge sulla zona monumentale di Roma, voglia includervi il Colle Capitolino, lasciandolo alla custodia del Comune, come vogliono tradizione e diritti secolari. I monumenti finalmente restituiti al patrimonio sacro di Roma eterna ».

Gli scavi di Ostia

Gli scavi governativi di Ostia, ai quali attendono il direttore Roberto Paribeni, con la cooperazione dell'ispettore Guido Calza e del soprastante Finelli, hanno ora condotto ad importantissime scoperte, specialmente nella zona a nord della grande via Decumana, tra il Teatro e il Tempio di Vulcano. A oriente della via dei Molini si è posto in luce un poderoso muro a grossi blocchi di tufo lungo oltre sessanta metri e posato a un livello notevolmente più basso di quello della città imperiale. Ad esso muro si vede addossata una fila di celle di un grande mercato che ora si va scoprendo. Ha pianta rettangolare con due cortili separati da un edificio centrale, e sui quattro lati file di celle con pavimenti sorretti da vespai per la migliore preservazione delle derrate (probabilmente cereali) dall'umidità. L'ingresso doveva essere sul lato settentrionale ancora ingombro delle terre, ossia verso il Tevere.

Più verso ponente si sono liberate dalle terre e si vanno restaurando due notevoli case ben conservate. L'una, detta casa di Diana (dalla presenza di una edicoletta con la figura di questa divinità), aveva un grande balcone in muratura all'altezza del secondo piano, che correva intorno ai due lati, che s'affacciavano sulla strada. Il balcone si è rinvenuto caduto a terra per tutta la sua lunghezza, ma si provvede ora, con difficile lavoro, a ricollocarlo e a rimetterlo al posto. L'aspetto che questa casa riacquisterà non avrà sinora altri esempi nel mondo romano.

L'altra casa, tra molti interessanti cose, mostra una vasta sala con pavimento in musaico e pitture alle pareti. Notevoli sono dei quadri contenenti figure di vecchi barbari dal grave aspetto, dalle vesti bianche portate con filosofica negligenza, talora con corone sul capo. Si sono voluti rappresentare certamente filosofi e poeti, che non è possibile identificare; ma per uno di essi, imberbe, giovane, di mite e gentile aspetto, coronato di lauro, si sarebbe tentati di pronunciare il sacro nome di Virgilio.

Tra gli oggetti rinvenuti merita speciale menzione un frammento di grande iscrizione contenente la cronaca degli anni 36, 37 e 38 dopo Cristo. Anno per anno sono registrati i nomi dei magistrati ostiensi. Vi sono ricordi di grandi incendi avvenuti in Roma tra il Circo Massimo e l'Aventino, e nel Campo Marzio; delle beneficenze imperiali che tennero dietro a tali sinistri; della morte di Antonia e di Drusilla. Ma specialmente interessante è la relazione della morte di Tiberio avvenuta il 16 marzo del 37 a Miseno, del trasporto a Roma della salma sulle spalle dei soldati, dei solenni funerali celebratigli.

Dello stesso monumento si conoscevano già altri due frammenti trovati al principio del secolo scorso lungi dal luogo ove ora si scava. Si vede pertanto che il monumento ha sofferto una grave dispersione, ma non è perduta la speranza di poterne trovare altri avanzi.

Offerte d'oro e d'argento
depositate al Banco di Roma

Facendo seguito alla lista pubblicata giorni addietro, il Banco di Roma ci comunica le ulteriori offerte d'oro all'Erario:

Cav. Giuseppe Vannisanti, oro gr. 14 — sig. Pietro Rempicci, oro gr. 13 — signore Giulia Bandanini ed Elisabetta Tavazzi, argento gr. 475 — sigg. fratelli e sorelle De Cupis, per onorare la memoria di Gio. Battista ed Enrico Salvati, oro gr. 45, argento gr. 55, decorazioni diverse, 4 — sig. Francesco Emanueli, arg. gr. 59 — comm. Francesco Saverio Benucci, medaglia d'oro — signora Antonietta Guarnelli, oro gr. 16 — avv. Augusto Tonielli, oro gr. 48 — sig. Pietro Cipriani di Tivoli, oro gr. 10 — signorina Annita Molinari, oro gr. 9.4 [illegible]

Importante assemblea di orafi

Nella sede dell'Associazione Commerciale, Ind. Agr. romana, si è tenuta sotto la presidenza del comm. Cagli un'importante assemblea di orafi, gioiellieri ed orologiai di Roma e dopo lunga ed animata discussione si è approvato ad unanimità il seguente ordine del giorno:

« I gioiellieri, gli orafi e gli orologiai di Roma, riuniti in assemblea straordinaria, nella sede dell'Associazione Comm. Industriale, Agricola Romana;

mentre plaudono all'opera alacre della Commissione nominata nella riunione del 25 aprile scorso, che nulla ha trascurato per allontanare la catastrofe che minaccia il commercio della loro classe;

considerato che le proteste unanimi pervenute da ogni parte d'Italia e l'appoggio incondizionato accordato dalla Stampa e da eminenti uomini politici per mettere in evidenza i gravissimi danni derivanti dal Decreto Ministeriale dimostrano la bontà della loro causa la quale coinvolge non soltanto un vitale problema di classe, ma un alto interesse nazionale;

considerando che tuttavia, pei patriottici doveri che gli orafici ed affini sentono vivamente non meno di ogni altra classe, essi si dichiarano pronti ai sacrifici necessari ma chiedono che non vengano sconvolti il loro commercio e la loro esistenza commerciale;

ritenuto che prescrizioni suddette mentre snaturano estendendole le norme e le finalità della legge di P. S., costituiscono una vessatoria ed inutile violazione di quelle necessità di riserbo personale, sia pei nomi degli acquirenti, sia per i prezzi, senza di che il commercio di tale genere di oggetti non potrebbe sussistere;

ritenuto che le nuove disposizioni (specie in quanto estendono le norme della legge di P. S.) sono altresì una ingiustificata violazione di ogni diritto fondamentale di onesta libertà commerciale e personale che pure è lasciato ad ogni altro genere di commercio;

ritenuto che la misura e graduazione della tassa così come è stata stabilita, è addirittura proibitiva e si risolve praticamente in una larvata soppressione del commercio degli orefici ed affini;

ritenuto che le finalità cui mira il Decreto possono altrimenti raggiungersi anche con maggior vantaggio dell'Erario; deliberano:

1) Di rivolgere un nuovo appello ai Ministri competenti perchè venga abrogato il Decreto Luogotenenziale 15 aprile 1917 n. 734 e perchè prima di procedersi all'emanazione di un nuovo decreto vengano accolti i chiarimenti e i desiderata della classe;

2) Di intensificare l'agitazione, di accordo coi colleghi delle altre città d'Italia, per illuminare, i poteri dello Stato e la pubblica opinione con un esteso memoriale che illustri le ragioni evidenti che militano in favore della causa degli orefici il cui commercio verrebbe senz'altro rovinato dall'applicazione del Decreto suddetto il quale invece tornerebbe a solo beneficio dei disonesti e degli stranieri, dimostrandosi altresì che, pur rimanendo fermo il concetto di tassazione degli articoli di lusso, una diversa applicazione del decreto farebbe entrare nelle casse dello Stato la somma preventivata senza con ciò arrecar nocumento ad una delle più importanti industrie nazionali.

Dalle relazioni pubblicate sinora sull'agitazione degli orafi e dalla cronaca delle loro importanti riunioni è dimostrata alla evidenza come il decreto-legge rovinerebbe un'industria fiorente e fallirebbe completamente al suo scopo.

E' ormai fuori discussione che la legge non riuscirebbe affatto ad infrenare il lusso, nè a far incassare all'Erario una forte somma, perchè il commercio clandestino, gli speculatori stranieri che affluiranno in Italia ed i mercati esteri provvederanno largamente tutti quelli che vorranno fare acquisti senza sostenere il gravame della tassa; in tal modo il lusso non verrebbe frenato e lo Stato non incasserebbe la somma preventivata! Da ciò risulta il dubbio che la legge sia fatta per concessione a necessità politiche del momento e solo per dimostrare un'azione di governo contro il lusso e le alte classi sociali. Non possiamo ammettere che per siffatta affermazione di male intesa democrazia i competenti ministri facciano astrazione delle ragioni tecniche determinanti il grave danno dell'industria orafa e delle ragioni morali che dimostrano come la maggior parte dei colpiti verrebbe spinta ad eludere la stessa legge.

Queste considerazioni gravissime turbano quanti serenamente esaminano i problemi d'interesse nazionale, e di nuovo formuliamo il voto che nell'applicazione della nuova imposta si ascoltino le ragioni degli orafi, il che sarebbe opera di sana democrazia.

S. Francesco e il pensiero moderno

Domani domenica, alle ore 16, avrà luogo nella sala del Collegio Nazzareno, in via del Collegio Nazzareno, la quarta conferenza del « Rinascimento francescano ».

Parlerà il dott. Francesco Aquilanti su questo tema: *S. Francesco e il pensiero moderno.*

Lezioni d'industrie agrarie

I signori e le signore insegnanti sono invitati ad intervenire ad un corso teorico-pratico di piccole industrie agrarie che verrà iniziato Domenica 27 maggio alle ore 9 precise nei locali della scuola all'aperto Vittorino da Feltre (Colosseo). Le lezioni saranno tenute la domenica mattina alle 9 e il giovedì nel pomeriggio, alle 16. Il corso è costituito per opera della Lega Italiana Nazionale femminile agricola, che si propone di dare premi di incoraggiamento ai frequentatori e alle frequentatrici più puntuali e più solerti.

"La vergine nuda" al Modernissimo

Uno dei migliori successi ha ieri riportato al Modernissimo il bel film: « *La vergine nuda* » di William Chatterton, messo in scena da Giovanni Zannini.

Il lavoro — che non ha nulla di pornografico — è tratto da uno dei più noti e interessanti romanzi della letteratura inglese. I protagonisti, *Lina Pellegrini* e il celebre tenore Comm. *Cardinali*, hanno interpretato mirabilmente il film riscotendo unanime plauso. Oggi prime repliche.

La posta aerea
Il nuovo viaggio da Torino a Roma

TORINO, 26.

Dal campo di aviazione della Società Pomilio e C. è partito stamane alle 11.35 l'aeroplano postale pilotato dal tenente De Bernardis col cronometrista Borgo. L'aeroplano reca parecchie centinaia di copie della *Gazzetta del Popolo* e della *Stampa*. Farà scalo a Pisa per consegnare il messaggio degli aviatori di Torino agli aviatori del campo di San Giusto. L'aeroplano quindi partirà per Roma, dove si crede che giungerà verso le 16, perdurando le buone condizioni atmosferiche. Il tenente De Bernardis partirà da Roma domani per trasportare a Torino la posta.

A Pisa

PISA, 26.

Il tenente De Bernardi è giunto a Pisa alle 13 e 25 scendendo al campo di aviazione di Coltano.

Egli ripartirà per Roma alle 17.

* * *

(Vedi in quarta pagina la notizia dell'arrivo).

Gran successo al Moderno
de La battaglia dei « tanks »

Numeroso pubblico affluì ieri sera al Cinema Moderno all'Esedra per ammirare il film: « *La battaglia dei « tanks »* », veramente impressionante per i fatti gloriosi che ricorda e per l'efficacia della sua propaganda illustrativa. Esso costituisce un altro magnifico saggio d'arte cinematografica. Il successo è stato veramente grandioso. Oggi replica.

ASTERISCHI

La pesca in rapporto all'alimentazione.

All'Università popolare, iersera l'egregio prof. comm. Vinciguerra tenne un'erudita conferenza trattando dell'importante argomento della « pesca in rapporto all'alimentazione », con speciale riferimento alle condizioni della classe peschereccia, determinate dallo stato di guerra. L'uditorio seguì attentamente l'interessante esposizione, che applaudì calorosamente.

L'Opera Salesiana.

Monsignor Prof. Giuseppe Crosatti, domani domenica, alle ore 10,15 nella Chiesa del S. Cuore al Castro Pretorio, terrà una Conferenza interessantissima.

L'Istituto salesiano ci prega di raccomandare a tutti i cooperatori della grande Opera di don Bosco, di non mancare.

Pro Dalmazia italiana.

Una interessantissima Conferenza fu tenuta dal prof. Agostino Rey, di Parigi, in questo momento ospite nostro, nell'Aula Magna della Sapienza, sotto gli auspicii della R. Società Geografica. Egli dimostrò, applauditissimo, il diritto dell'Italia al possesso delle terre dalmate. Alla Conferenza assistevano l'on. Morpurgo, il comm. De Martino, il senatore Pigorini e molte altre personalità.

Concerto Marzacino a S. Cecilia.

Un pubblico numeroso composto di notabilità e di studiosi dell'arte musicale è accorso ieri ad affollare la sala dell'Accademia di Santa Cecilia, ove la professoressa Tina Marzacino ha tenuto una audizione di arpa cromatica.

Il programma comprendeva musica di Bach, di Debussy, di Ciarlone, Eernheimer e Tedeschi con pezzi di singolare difficoltà che tuttavia la valorosa artista ha saputo eseguire in modo impeccabile suscitando negli ascoltatori un continuo consenso di applausi. Alla fine del trattenimento la professoressa Marzacino ha avuto una vera ovazione meritato compenso alle nobili fatiche per le quali ella ha condotto l'arte sua squisita ad una invidiabile perfezione.

La mostra delle bambole

Domani domenica s'inaugura, nelle sale dell'Associazione artistica, in via Margutta, la mostra delle bambole in costume di cui abbiamo già parlato e per cui è così viva l'aspettativa.

La mostra, com'è noto, ha per iscopo di beneficare i bambini lattanti dei nostri soldati che sono accolti dall'Associazione « Jolanda » e sui quali veglia il nostro Comitato di organizzazione civile.

La mostra sarà inaugurata alle 11 con un discorso del prof. Apolloni. Alle ore 16 nelle sale stesse dell'Associazione Artistica avrà luogo un trattenimento artistico.

Jolanda Kuna Kabt.

suddita giapponese, appena quindicenne, ha sostenuto brillantemente gli esami pel diploma di piano nella Regia Accademia di S. Cecilia.

Ci rallegriamo con la giovane artista e con la Prof. signorina Olga Pacini della quale fu allieva.

A Villa Colonna.

Ricordiamo che domani, alle ore 16, avrà luogo a Villa Colonna la festa campestre di bambini per iniziativa di un Comitato di sette dame della nostra aristocrazia e a beneficio di una filantropica istituzione: « all guardaroba dei poveri di Roma ».

La data del 28 Giugno è irrevocabile

Il Governo, non potendo permettere le proroghe delle estrazioni delle Tombole Nazionali, nel *Decreto Luogotenenziale di esecuzione vieta nel modo il più assoluto* alla Commissione esecutiva, di pubblicare qualsiasi data, *senonchè quella che fissa il vero giorno dell'estrazione dei numeri.*

Ai sensi delle Leggi di concessione il tempo massimo accordato per potere svolgere ed effettuare l'operazione medesima è il 28 Giugno. La Commissione Esecutiva della Tombola Nazionale in corso ha stabilito di usufruire, per la buona riuscita dell'operazione, di tutto il tempo massimo concesso dalle Leggi medesime ed *ha fissato di eseguire l'estrazione il giorno di Giovedì 28 Giugno 1917.*

Il pubblico può esser certo e tranquillo, che l'estrazione avrà luogo *immancabilmente in Roma il giorno 28 Giugno 1917* e che nessuna proroga può assolutamente subire l'estrazione stessa, per le ragioni chiaramente qui esposte.

"La portatrice di pane"

Questa splendida e interessante cinematografia, interpretata da Maria Gandini, si rappresenta da oggi al Teatro Orfeo in via Agostino Depretis.

Al Teatro Costanzi

Ancora per poche rappresentazioni avremo la grandiosa visione dell'« *Aiglon* », che seguita a richiamare seralmente un numeroso pubblico. Questa sera, sabato, sesta replica e domani, domenica, due repliche alle ore 16 e 21. *Prezzi popolarissimi.*

L'arresto dell'assassino del ferroviere Vicinanza?

La notte tra il 10 e l'11 gennaio — come i lettori ricorderanno — fu rinvenuto a Terni, nel treno accelerato 1748, che era partito da Roma alle 18 e 35 per Foligno-Ancona il cadavere dell'applicato ferroviario Alfonso Vicinanza, di 28 anni romano. Il Vicinanza, che era partito da Roma per recarsi a prestar servizio notturno alla stazione di Civita Castellana, era stato ucciso — tra Roma e Civita Castellana — a colpi di coltello, uno dei quali tremendo gli aveva squarciato la gola.

Il terribile omicidio in ferrovia produsse enorme impressione; affannose furono le ricerche della pubblica sicurezza per l'arresto dell'omicida. Ricorderemo che fu *fermato* il manovale ferroviario a Poggio Mirteto, Ruggero Medici, che però riuscì a provare luminosamente la propria innocenza e fu subito rilasciato; e che fu qualche giorno dopo tratto in arresto a Treviso il soldato Rondinone da Centurano (Caserta) che però fu dovuto rilasciare anche lui perchè potè pienamente provare di essere innocente.

All'arresto del soldato si addivenne perchè sembrava che il numero della sua *piastrina* di matricola corrispondesse con quello della *piastrina* da militare che dopo il delitto Vicinanza era stata rinvenuta presso la linea ferroviaria tra Roma e Civita Castellana; e perchè un individuo con una mantellina, all'apparenza militare, pare che fu visto scendere rapidamente, la sera del delitto, a Civita Castellana dal treno 1748, per montare abusivamente in una cabina da frenatore del merci n. 6027 che incrociava appunto a Civita Castellana col 1748.

Poi, dopo il rilascio del Rondinone, il silenzio e quasi l'oblio era caduto sul delitto Vicinanza, quando apprendiamo stasera una notizia sensazionale: l'arresto dell'omicida. I carabinieri di Viterbo hanno tratto in arresto e trasportato oggi a Roma un militare che sembra sia il vero colpevole. E' un vecchio arnese che ha più volte avuto a che fare con la giustizia; pregiudicato pericoloso. Contro di lui pesano gravi indizi; egli dal giorno del delitto era latitante; i connotati suoi corrisponderebbero perfettamente con quelli del soldato che fu visto fuggire a Civita Castellana dall'accelerato n. 1748 per salire sul merci n. 6027.

E per questa sera non possiamo dire di più.

Grossa truffa a Frascati

Abbiamo da Frascati:

Si assicura che sia stato denunciato all'autorità per un seguito di rilevanti truffe il segretario di una nota personalità. Il truffatore si troverebbe presentemente fuori d'Italia; le truffe ammonterebbero a circa quarantamila lire e tra i truffati vi sarebbe la personalità stessa di cui il colpevole era segretario.

La notizia della denuncia ha prodotto enorme impressione — e si comprende bene data l'entità della somma per una cittadina come la nostra — e tutti si augurano che possa trattarsi di un equivoco e che l'accusato possa riuscire a provare la propria innocenza.

Appunti sul fallimento Cortese

Riceviamo dal cav. Francesco De Capitani e pubblichiamo:

« Nella relazione del Curatore provvisorio del fallimento Cortese, on. signor. Avv. Monti Guarnieri, pubblicata nel Suo pregiato giornale, leggo affermazioni erronee ed ingiuste riguardanti la mia Ditta.

« Debbo anzitutto protestare contro la forma e la sostanza degli addebiti che si muovono, con imperfetta cognizione di causa, ad una Ditta, che ha sempre agito correttamente ed in scrupoloso rispetto delle leggi, come in questa occasione.

« La mia Ditta non asportò dalla sede della Casa Editrice Nazionale nulla che possa dirsi appartenente al signor Cortese. Infatti questi non aveva ancora acquistato nè i mobili nè le tappezzerie che si venivano approntando, poichè la definitiva scelta ed accettazione sarebbero avvenute sul posto ad assetto effettuato. Ma questo era in corso quando il Cortese venne arrestato.

Sospesi di necessità i lavori, la mia Ditta trovavasi quindi in diritto di ritirare la merce che era rimasta di sua proprietà e per la quale non aveva ricevuto acconto alcuno ».

Facciamo notare che già riferimmo, nella nostra cronaca, quanto il cav. De Capitani oggi asserisce.

* * *

Il cav. Marano Attanasio c'invia una lunga lettera, che per mancanza di spazio dobbiamo riassumere:

Essendosi pubblicata nei giornali la relazione del curatore provvisorio on. avv. Monti-Guarnieri sul fallimento Cortese, ed avendovi rilevato molte asserzioni completamente contrarie alla verità, che direttamente mi riguardano dichiaro:

1. Non mi sono mai sognato di vendere a Luca Cortese, nè Luca Cortese sognò mai di acquistare da me le Riviste « Gran Mondo » e « Illustrazione Militare Italiana » delle quali sono stato e sono l'esclusivo proprietario.

2. Alla fiaba della vendita delle mie riviste io non oppongo soltanto una categorica smentita, ma fornisco documenti eloquenti da far ricredere il valorosissimo Curatore: e qui segue una lunga enumerazione.

3. La Casa Editrice non si è iniziata con le riviste « Gran Mondo » e « Illustrazione Militare Italiana », perchè sono riviste la prima che ha 22 anni di vita, l'altra 12 anni. — La Casa Editrice Nazionale non esistette mai commercialmente, perchè ancora non ne furono stabiliti con regolari atti le funzioni, tanto che i libri commerciali di essa (che esistono regolarmente bollati, vidimati e sequestrati) sono completamente in bianco perchè appunto si attendeva l'inizio legale dell'azienda. Si erano nel frattempo inaugurati i locali, si erano fatti i progetti di massima che avrebbero fra breve dovuto trovare la loro realizzazione. E niente altro!

4. Io ebbi per la Casa Editrice Nazionale soltanto L. 37.000 (e non 100.000) ed esse non rappresentarono mai il prezzo dell'acquisto delle mie due riviste, acquisto mai sognato, mai avvenuto, ma sibbene le spese incontrate per l'arredamento dei locali, pigione, personale ecc., ecc., spese delle quali ho tutte le quietanze, tutte le pezze di appoggio! Alla fiaba oppongo fatti e documenti legali.

5. L'errore involontario dell'illustre Curatore sta in questo, ed è bene che si sappia. L'appartamento fu arredato e mobiliato due volte. La prima volta fu arredato con gran parte delle 37.000 lire che io ebbi dal Cortese come dimostrerò con le pezze di appoggio. Al Cortese sembrò modesto l'arredamento da me fatto, e, di sua iniziativa, ordinò al De Capitani un secondo arredamento di lusso, addirittura principesco. Tutta la roba da me acquistata trovasi accantonata in due camere interne.

6. Io ero soltanto il direttore della futura Casa Editrice Nazionale come risulta da tutti i telegrammi a me diretti da Luca Cortese, telegrammi che ho presentato all'autorità. Risulta ciò altresì dalle lettere mie riportate nel mio copia-lettere (regolarmente bollato e vidimato) lettere dirette a Luca Cortese.

Marano Attanasio.

Una Commissione dei Comuni socialisti ricevuta dal Ministro dell'Interno

Una Commissione della Lega dei Comuni socialisti, costituita del dott. Zanardi, Sindaco di Bologna, dell'on. Campanozzi e dell'on. Merloni ha avuto un lungo colloquio con il Ministro dell'interno, on. Orlando, in merito alla grave situazione dei bilanci comunali, dissestati, in questi ultimi tempi, dall'aumento delle spese e dalla diminuzione delle entrate, particolarmente in vista delle esigenze della politica annonaria e dell'indennità di caroviveri richiesta dagli impiegati e dai salariati.

L'on. Orlando ha dato affidamento che avrebbe portato in Consiglio dei Ministri proposte dirette a facilitare sia l'ordinaria gestione, sia le provvidenze straordinarie per appagare in qualche modo i legittimi voti del personale dipendente.

REGIO LOTTO
Estrazione del 26 Maggio 1917

Bari	29	33	74	26	69
Firenze	69	81	42	30	23
Milano	21	8	62	75	1
Napoli	51	49	61	41	12
Palermo	9	41	28	70	17
Roma	5	72	43	14	8
Torino	87	77	54	7	10
Venezia	79	56	21	20	48

I TEATRI

La serata di Lyda Borelli al "Valle"

Quella della serata di Lyda Borelli al *Valle* è una cronaca che ogni anno s'assomiglia: teatro spettacolosamente gremito, e del miglior pubblico della capitale; ammirazione per la brava e bella attrice, dimostrata da calorosissimi e innumerevoli applausi: un numero straordinario di ceste di fiori bellissime e gigantesche offerte alla seratante, con doni cospicui; pioggia di fiori dai palchi: insomma una serata magnifica.

Lyda Borelli aveva scelto iersera un dramma che conta una ventina d'anni di vita, *Anima*, di Amelia Rosselli, dramma che riportò al suo apparire grande successo, fu premiato ad un Concorso governativo ed apparve, allora, molto originale nella concezione e nello svolgimento psicologico. Iersera *Anima* non nascondeva tutte le sue rughe, ma ad ogni modo interessò grandemente l'uditorio e diede modo a Lyda Borelli di valorizzare tutta la sua squisita sensibilità, tutta la sua potenza drammatica. Nella scena finale del primo atto e in quella centrale del secondo, in specie, la suggestiva nostra attrice parlò con un tale linguaggio di passione e di tormento da provocare acclamazioni lunghissime. Accanto a lei il Palmarini, correttissimo e pieno di gusto, ebbe speciali e meritate feste. Lodevoli tutti gli altri, specie l'Almirante, il Salvini e la Piperno.

Stasera *I 26 giorni di Claretta*, un vecchio divertentissimo *vaudeville* con analoghi *couplets*, che da molti anni non si rappresentava, Lyda Borelli ne è protagonista.

Per martedì è annunziata la serata d'onore di Ugo Piperno con una delle sue più belle e caratteristiche interpretazioni: *Papà Eccellenza* di G. Rovetta.

In onore della Balistrieri-Bragaglia

Per festeggiare Carolina Balistrieri-Bragaglia è accorso iersera al Manzoni molto pubblico distinto. La valorosa attrice, la migliore del teatro siciliano, si è fatta vivamente applaudire a scena aperta e alla fine di ogni atto. Negli *Ultimi barbari*, di Alfredo Oriani ha saputo destare fremiti di commozione intensa e specialmente nella magnifica e tragica scena del secondo atto, ha raggiunto effetti straordinari. Alla valorosa attrice sono stati offerti molti doni e fiori.

Con la Balistrieri-Bragaglia ha diviso gli onori il Marcellini, attore di grandi mezzi. Benissimo gli altri. Stasera si replica la bella divertente commedia di Luigi Capuana: *Il cav. Pedagna.*

Domani, alle 17.30, *San Giovanni Decollato*, di cui il Sapuppo, fa una irresistibile interpretazione personale, e di sera replica del *Cav. Pedagna.*

La serata della Davico al "Morgana"

Il bel teatro di via Merulana iersera era gremito di pubblico. Gina Davico, la simpatica e briosa *soubrette* della *Modernissima*, è stata lungamente e clamorosamente festeggiata.

Nella *Regina del fonografo* e nella *Gran Via*, ha giuocato con grande abilità le sue parti. Le sono stati offerti doni e fiori.

La compagnia ha dato poi della vecchia *Gran Via* un'edizione veramente pregevole, che ha suscitato vivo compiacimento.

Stasera *La signorina del cinematografo.*

Negli intervalli avrà luogo una grande accademia di scherma, pro-educazione fisica indetta dal forte sodalizio Fratellanza Militare «Umberto I», di cui Presidente onorario è S. M. il Re.

Vi prenderanno parte gentilmente forti schermitori della capitale. Gli assalti saranno diretti dall'insigne maestro cav. uff. nob. Antonio Migliorini.

Si è costituito per questa festa delle armi un cospicuo patronato d'onore.

Gli assalti saranno di fioretto e sciabola.

Il concerto di domani all'Augusteo

L'omaggio che il piccolo Willy Ferrero offre a Mascagni dirigendo domani domenica, all'« Augusteo » un concerto di tutta musica mascagnana ha già ottenuto un grande successo, diremo così, di curiosità. L'idea è veramente originale e bellissima ed ha anche il suo valore sentimentale. Si pensa infatti che Willy voglia dimostrare pubblica gratitudine al maestro illustre che ha procurato dovunque al piccolo direttore coll'« Inno al Sole » il più grande successo.

L'« Inno al Sole » si ripeterà domani con un coro di 200 voci d'irresistibile effetto, istruito dal maestro Casolari. Seguiranno l'intermezzo dell'*Amico Fritz*, il sogno del *Ratcliff*, la deliziosa Pavana delle *Maschere*, l'intermezzo della *Cavalleria* che appare per la prima volta in un programma di concerto e che avrà un'esecuzione straordinaria: basti dire che vi concorreranno ben dodici arpe oltre il grande organo e l'imponente massa d'archi.

L'attesa per questo concerto è vivissima e pienamente giustificata. L'*Intermezzo* della *Cavalleria Rusticana*, la meravigliosa pagina che rese celebre l'autore, avrà una esecuzione veramente eccezionale. Mai è stata eseguita con un complesso così grandioso; e questo grandioso e straordinario complesso sarà diretto dal più piccolo dei direttori: Willy Ferrero.

Ecco i prezzi del concerto: palchi L. 40, poltrone L. 5, poltroncine L. 3, sedie L. 2, anfiteatro, L. 2, galleria L. 1 (tutto oltre l'ingresso di L. 1), loggione L. 1.

I 7 Farboni, Holly 1° Scali-Scali, Trio Arizona

oggi, oltre all'applaudito programma di varietà ed alla splendida film di *Lucio d'Ambra*, « *La chimamano Cosetta* ». Lunedì, la più attesa delle novità: « *Mistinguett detective* ».

Sala Umberto I

Crescente successo di *Viviani*. Applauditissimo tutto il resto del programma con *Rafola*, *Zara*, « *Troupe* » *Fandor* e le *Maiss.*

SPETTACOLI del 26 Maggio
per ordine alfabetico

ADRIANO — Ore 21: *La Bohème.*

ARGENTINA — Compagnia Stabile di Roma — Ore 21: *Il crogiuolo.*

TEATRO MANZONI
DIREZIONE BILLAUD
Comp. drammatica siciliana MARCELLINI

SABATO, 26, ore 21.30: Replica:

IL CAV. PEDAGNA

DOMENICA, 27, ore 17.30: SAN GIOVANNI DECOLLATO — Ore 21.30: IL CAV. PEDAGNA.

TEATRO MORGANA
Grande Comp. di operette MODERNISSIMA

SABATO, 26, ore 21: Spettacolo di beneficenza:

La Signorina del cinematografo

DOMENICA, 27, ore 17 e 21: LA GRAN VIA e BOCCACCIO

NAZIONALE — Compagnia dramm. Carini e Compagni — Ore 21: *Poilu.*

TEATRO QUIRINO
Comp. d'operette CARLO LOMBARDO N. 1

SABATO, 26, ore 21: Replica:

La Duchessa del Bal Tabarin

DOMENICA, 27, ore 17 e 21: Replica.

VALLE — Compagnia drammatica Borelli-Piperno — Ore: 21 *I 26 giorni di Claretta.*

TEATRO DEI PICCOLI
(*Via SS. Apostoli, 19*)

DOMENICA, 27: Unica alle ore 16:
Ultimi giorni della stagione.

CENERENTOLA
Fiaba in 4 atti di Massenet

ULTIMO SPETTACOLO DELLA STAGIONE

VARIETA'

MARGHERITA — Dalle 16.30 alle 23, grandi spettacoli di cinema-varietà per famiglie.
UMBERTO I. (Sala) — Ingresso continuo dalle ore 16.30. Serale ore 21.15.

CINEMATOGRAFI

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.
PALESTRINA (Sala) — Grandioso e scelto spettacolo ogni giorno.

Il padre Conte ROMOLO Patrizio Romano, la figlia MARIA NORA, la nipote MARIA FLAVIA, la cognata HETA Ved. PANDOLFI in ORSINI, i parenti e amici tutti, con profondissimo dolore partecipano la morte del

CONTE

FABIO PANDOLFI ALBERICI

Colonnello di Cavalleria - Reggimento Novara

avvenuta la sera del 25 maggio, dopo penosa malattia sopportata serenamente, e munito dei conforti religiosi.

Roma, li 26 maggio 1917.

Serve la presente quale partecipazione personale e per espressa volontà dell'Estinto si prega di non inviare fiori.

I funerali avranno luogo lunedì 28 corr., alle ore 16, partendo dall'abitazione dell'Estinto. — Via Nomentana N. 16.

Primo Stab. P. Funebri Raveggi, v. Palermo, 67

LA POLEMICA FRANCESCANA

In difesa del Poverello di Assisi

La Tribuna, che ha accolto nelle sue colonne la polemica sul Rinascimento francescano e che imparzialmente ha dato ospitalità ai diversi articoli relativi al Rinascimento francescano e alla Casa francescana pubblica oggi quest'articolo di un avvocato siciliano che è pure un noto collaboratore del giornale: il conte Pietro Rampolla del Tindaro.

Un giorno, il povero frate, allora nei primi tempi della sua conversione, fu incontrato per via che piangeva.

— Che cosa piangi?

— Io piango la passione di Cristo, per la quale non mi dovrei vergognare di andare lagrimando per tutto il mondo.

Il dato sentimentale di quel formidabile carattere è questo. Sorpreso nell'ingenuità della sua anima primitiva, atterrito e singhiozzante si ripiegò su se stesso ed attese, in muta e intensa contemplazione, il rinnovarsi della sua anima. Dal volontario annichilimento si rilevò un gigante. l'uomo si era rifugiato in Dio! Ed allora solo intuì, comprese, sentì la gioia della sua liberazione interiore; vestito il corpo di sacco, cinte le reni di corda, corazzato il cuore d'universa fraternità, questo ilare asceta, umile e grande e quasi direi orgoglioso, scarno, pallido e sorridente impreso con agile forza il suo pellegrinaggio intento a ricercare nel mondo gli uomini di buona volontà.

L'Umbria verde e solatìa, i limiti di una regione, anche vasta, i confini di un regno non riescono più a contenerlo. Si slarga l'orizzonte, più vasto, sempre più vasto e il fraterno linguaggio umile e piano, travalica i monti ed i mari, annulla le razze e le stirpi, odi, rancori, vendette annichila e atterra e tutto confonde e riunisce, conquistato dal grande impeto amorevole: eroi e mendicanti, uomini e cose, e quello stesso che rappresenta l'eterno e indistruttibile dissidio, concretato nella formula della lotta di classe, il lupo e l'agnello.

Affratellati dal suo incommensurabile amore, animate ed inanimate, tutte le cose del mondo vivono attraverso la sua grande e mistica sentimentalità, diventano aliti, suoni, moti di un coro che si innalza a lodare e a ringraziare verso le sfere superne.

Io non comprendo in fatti come nessuno tra gli studiosi di cose francescane non abbia rilevato la strana potenza del simbolo che contiene in sè l'incontro del ingiusti, non mai si perde il senso d'agnello, e con umiltà e con pace rivolge la parola fraterna e lo proclama fratello. Dunque anche a traverso le lotte crudeli e feroci nelle quali le vite si spengono, e vi sono carnefici e vittime, ed entrambi ingiusti, non mai vi perde il senso d'amore reciproco, il dovere della fraternità; e sarà più buono quello che prima avrà amato di più.

Le rose nel verziere deserto, fiorite nelle mani di Chiara sono un simbolo minore, la predica di Bevagna che pur tanti cuori ha commosso, ed ispirate fantasie di pittori e poeti da Giotto ad Harder e agli altri infiniti se pur trilla e canta pei tersi cieli sulle ali degli usignoli festanti non racchiude lo spirito vasto, complesso, universale ch'è nell'incontro del lupo.

Perchè Santo Francesco d'Assisi parlò a pochi, ma era ai molti ch'egli si rivolgeva, parlò a suoi buoni seguaci ma era agli esterni ch'egli avrebbe voluto far sentire la febbre della sua rivelazione, parve a tutti un mite ma egli ebbe più tosto nel fondo della sua anima, come tutti i sensitivi attivi, la volontà di un distruttore.

Contro il formidabile mondo feudale che si ergeva coperto di ferro e di crudeltà egli avventò, le sue umili voci, anelando al rinnovamento, e la regola, la disciplina della sua vita combattono tacitamente contro l'oscuro dogmatismo che vietava alla ragione d'essere; tutta la sua vita, ogni gesto d'ogni sua giornata, mentre pur la sua anima anelava, spasimava di raccogliersi in Dio; sono un passo più certo, nel cammino vacillante, verso una conquista libertaria.

Questo Santo, eminentemente anarchico, che aveva cominciato col liberare sè da se stesso, fastoso d'amore nella sua povertà ebbro di letizia per i doni della vita e per il dono della morte, s'aderse sul cumulo dei mali terreni, e non diede mai confine nè al suo amore nè alla sua pietà; ed anche lui, come Gesù, avrebbe prescelto il samaritano per amarlo e benedirlo.

Questa è nelle sue grandi linee, se pur veduta con delle limitazioni di sentimento, la figura colossale del Santo, scolpita a colpi d'ascia in un ruvido tronco effusa d'infinita bontà mite e solenne.

Che cosa vuole essere dunque, questa nuova associazione del « Rinascimento Francescano »?

Il marchese Piero Misciatelli, che ha da essere un signore colto e intelligente, segnò in una sua bella conferenza i limiti del programma: « Noi ci troviamo oggi riuniti per formare un patto di fede nel nome di Francesco d'Assisi, il più italiano dei santi, il più grande e puro cavaliere della democrazia latina ».

Costruiranno una casa di San Francesco, a simiglianza di quella di Dante, con una biblioteca aperta agli studiosi e vi si terranno « letture alle quali potranno assistere liberamente, senza pagare un centesimo, poveri e ricchi, nobili e plebei, *maiores et minores*, per udirvi la verità che S. Francesco predicava a tutti, e quelle da noi rivissute modestamente in Lui. »

Niente di male e di straordinario ci sarebbe a prima vista nella enunciazione di questo programma, ma nel fondo, attraverso le pieghe, le lacune, i gesti di prudenza di che si velano le anime deboli e pavide, si scorge qualcosa, un niente che offusca e opprime l'alta figura del poverello d'Assisi.

Nacque in Italia San Francesco, ne parlò la lingua, vi morì, ma « un centro di vita italiana, un focolare fervido e modesto di vista italiana » s'ha da chiamare: *Casa d'Italia!*

Martino Lutero che fu un grandissimo ingegno ma un piccolo cuore, appena ebbe intravisto la possibilità della sua riforma religiosa si preoccupò sopratutto di creare una chiesa eminentemente germanica la quale raccogliesse l'anima, il fervore, il cuore della nazione; la chiesa anglicana che accetta in grandissima parte i rituali, le pratiche esteriori della Chiesa cattolica si ribella all'autorità sovrana di Roma di null'altro preoccupata che d'affermare sopratutto e anzi tutto l'indipendenza della propria nazionalità anche nel culto religioso; e così in gran parte le Chiese orientali gelose di una autonomia intima, sono state incapaci di comprendere largamente il senso universale d'affratellamento che dovrebbe esservi in ognuno e che fatalmente sorgerà, vogliano o non vogliano gli altrui interessi egoistici, sul cielo del non remoto avvenire.

Perchè dunque nella casa di San Francesco si vorrebbe diminuire la figura di questo grande precursore dell'universa fraternità, della più vera e grande internazionale umana?

Contro ogni « miserabile spirito di partito », che pure non divide che gli uomini di una stessa famiglia, o almeno dovrebbe essere così, si vuole porre una forma di lotta più vasta, una competizione più gigantesca di popoli e popoli; ognuno chiuso dentro i propri confini con le proprie glorie e le proprie grandezze geloso di comunicare ad altrui o di parteciparli la propria felicità.

Che va contando il Bellonci d'Archimandrita e di Salomone, qualunque nome, sovrano o apostolo, filosofo o poeta messo a canto al puro nome dell'Assisiate diventa il nome di un piccolo uomo; Dante; lo stesso Dante che è di gran lunga la creatura sovrana al disopra di tutte le epoche, che ebbe il gesto, la fibra, la possanza del grande dominatore non è che una povera cosa.

Il Misciattelli crede che atteggiarsi a riformatori della patria sarebbe da presuntuosi e da ridicoli; Dante assurse, con leonina possa, al disopra delle miserabili contese del suo tempo, e pur con molto rancore nell'animo iroso, pretese d'indicare la strada giusta a pontefici e ad imperatori, ma la sua parola non poteva essere ascoltata fuori i confini ideali dell'impero romano; San Francesco imprese l'opera più gigantesca che sia mai potuta balenare nella mente di un uomo: volle riformare, modificare, correggere, riedificare l'universa anima umana. Il gesto d'affettuosa premura verso la ferocissima bestia val più e val meglio dell'aspra rampogna contro Filippo Argenti.

E nel nome di San Francesco la nuova rinascita francescana vorrebbe dare l'ostracismo a quella parte, che io non esito di chiamare più sana, dell'elemento sociale: *certi oscuri democratici.*

Le lotte intestine! E vengano, ogni voce ha diritto d'avere, sia pure brevissima una risonanza, ogni singhiozzo, ogni gemito, ogni desiderio di liberazione deve pure espandersi nell'aria: dopo tanta messe d'odio e di sangue s'ha da trovare la strada per comporre l'acuto dissidio, ed è questa la sola guerra che San Francesco non riproverebbe, l'unica, la vera, la grande guerra di redenzione sociale.

Dentro la nuova associazione che non sa affermare di essere, e forse non lo è, una congregazione laica di propaganda religiosa, la figura di San Francesco è nulla, scade dalla sua austera grandezza, diventa il simbolo di una divisione mentre dovrebbe intendersi come il simbolo di una più grande e vera fraternità umana per tutti i popoli della terra.

Si lasci dunque nei templi dorati delle immense metropoli, nell'oscure chiesette dei paesi e dei villaggi dove l'erba cresce davanti le porte e gli uccelli fanno i nidi sopra le cornici degli altari, si lasci al mondo San Francesco; se è nato in Italia sarà tanto più giocondo vedergli cantare la sua parola d'amore lungi dai secoli e dai confini; chiamarlo cavaliere della democrazia latina, creda a me il signor marchese Misciattelli, è fare gravissima ingiuria all'umile frate, specialmente ora che la democrazia dei partiti è rappresentata per quattro quinti dalle massonerie scozzesi e simboliche.

Lasciatelo ai tempi il poverello d'Assisi; io che non entro mai in una chiesa, e con me molti spiriti liberi e che pur vogliamo ascoltare, nei momenti di mesta serenità, un ammonimento più alto, non potremmo senza abdicare alla nostra libertà entrare nella nuova casa di San Francesco.

PIETRO RAMPOLLA.

La città di Netium

Strabone, nell'elencare le vie che da Brindisi menavano a Roma, indicò una mulattiera che per Egnatia, Celia, Netium, Canusium conduceva a Benevento, attraverso la terra dei Pedicoli. Gli storici e geografi italiani e stranieri, fino ad oggi, hanno confusa la via con l'*Appia*, ovvero con la *Traiana* e con l'*Egnatia*, che erano invece vie ben distinte. Il prof. Vito Sgarra pubblica ora uno studio importantissimo su questo argomento (1), e riportando i giudizi dei principali scrittori, con copia di argomenti, indicazioni, testi e voci toponomastiche, rintraccia il vero itinerario che seguiva la regione delle Murge baresi, attraversandole. Stentate ricerche storiche e topografiche hanno affaticato lungamente gli studiosi sull'ubicazione di Netium, messa sulla strada medesima, scambiandola con parecchie moderne città ed in ultimo, quasi definitivamente con Giovinazzo. La *Natiolum* degli Itinerari. Lo Sgarra invece, con le riuscite ricerche sul tracciato della via, ha rinvenuta la località in cui sorgeva l'antica città e cioè nelle vicinanze di Castel del Monte, sulle Murge di Andria, presso dei quale passava la via Straboniana. E discutendo le origini e la costruzione di Castel del Monte, ritenuto finora opera dell'imperatore Federico II, egli trova motivo, dallo studio dei documenti, elementi architettonici, motivi artistici, per ritenere il monumento di epoca molto anteriore, la cui vita era connessa all'esercizio delle vie « romane » che presso esistevano. Di grande interesse è poi la pubblicazione di un documento del secolo XVII, finora ignorato dagli studiosi, col quale si accerta l'esistenza di due grandi scale esterne nell'atrio di Castel del Monte e di grandi e vasti locali sotterranei, finora recisamente esclusi dai critici d'arte.

(1) Vito Sgarra. — *La città di Netium sulla via romana Brindisi Benevento e Castel del Monte.* — Roma, libreria Mantegazza editrice L. 3.50.

La guerra dei sottomarini
Le dichiarazioni di Lacaze

PARIGI, 26.

Alla Camera dei deputati il Ministro della marina, ammiraglio Lacaze, ha fatto dichiarazioni sui risultati della guerra sottomarina e ha detto:

I nostri nemici hanno affermato che avrebbero ridotto l'Inghilterra e la Francia alla loro mercè. Dissi già e ripeto, dopo Lloyd George e Lord Milner, che il pericolo dei sottomarini non avrà affatto ragione di noi. (Vivi applausi)

Subimmo perdite materiali gravi e crudeli, ma il paese le sopporterà eroicamente. Col tonnellaggio nemico catturato, col tonnellaggio acquistato e costruito, le flotte alleate e neutrali hanno al principio del 1917 un tonnellaggio sensibilmente uguale a quello che avevano al principio della guerra.

Nei primi quattro mesi del 1917 si possono stabilire le perdite totali in 2.500.000 tonnellate. Tenendo conto, senza nessun ottimismo, delle costruzioni, si trova che, se la guerra sottomarina conservasse fino alla fine dell'anno la stessa intensità, avremmo perduto 4.500.000 tonnellate, su un tonnellaggio di oltre 40.000.000.

Si può veramente credere che questa diminuzione del tonnellaggio sarebbe tale da impedirci di vivere, e si può credere che la minaccia del blocco tedesco ai porti alleati sia reale o realizzabile? Ho la convinzione che, facendo ciò che gli alleati fanno attualmente, e limitando le importazioni, potremo arrivare col tonnellaggio attuale a fare fronte ai bisogni del paese e ad assicurare il trasporto del materiale di guerra.

Il Ministro Lacaze constata che la cifra del tonnellaggio affondato fino al 23 corrente è in grande diminuzione essendo soltanto a 290.000 tonnellate. Egli stabilisce poi con cifre che il blocco tedesco non è esistito mai effettivamente, perchè fin qui i nostri porti hanno ricevuto tante navi quante ne potevano contenere, recando tutto ciò di cui il paese abbisognava. Merci per 4.900.000 tonnellate sono entrate nei nostri porti nel marzo e 4.300.000 in aprile. Invece nulla o quasi è entrato nei porti tedeschi. E' perciò inesatto dire che saremo costretti a perdere la guerra a causa dei sottomarini. Possiamo avere perdite ancora più dolorose, ma ritengo che si possa guardare in faccia la situazione senza debolezza, senza cieco ottimismo, ma senza eccessive apprensioni.

Dopo aver reso omaggio al concorso della Commissione della Marina, Lacaze parla degli sforzi fatti per stabilire posti di telegrafia senza fili lungo le coste e stazioni d'aviazione navale. Oggi questi [illegible] sono in numero sufficiente lungo tutte le nostre coste. In ottobre prossimo tutte le nostre navi mercantili saranno armate di due cannoni.

Ho sempre detto, conclude Lacaze, che faremo tutto il possibile. Se un maggiore sforzo si potesse fare la Camera lo dica. Se non mi crede, me ne renda responsabile. Quanto alla utilizzazione delle forze navali essa dipende dai capi militari. La recente conferenza riunita a Corfù ha dettato nuove misure che, per parte mia, ho approvato; ma i nostri capi militari non dipendono che da me, ed io soltanto sono responsabile!

Ciò che dice Lloyd George

LONDRA, 26.

Alla Camera dei Comuni, Lloyd George, a proposito della minaccia dei sottomarini, dice: — Mi è molto più difficile fare una dichiarazione pubblica su questa questione che su qualsiasi altra poichè è assai pericoloso dare notizie senza, fino ad un certo punto, rivelare cose che è preferibile serbare per noi. Tutto ciò che posso dire è che facciamo progressi accentuati per combattere la minaccia. (Applausi). I nostri provvedimenti contro i sottomarini furono più efficaci nelle ultime tre settimane di quanto non lo siano stati in alcun altro periodo della guerra e ciò è tanto vero per la settimana presente quanto per le precedenti. Un indubbio effetto di questi provvedimenti si è manifestato con la grande diminuzione delle nostre perdite navali. E' vero che il mese di maggio non è ancora terminato, ma, se la percentuale delle perdite degli ultimi venticinque giorni non aumenta, la diminuzione sulla cifra delle perdite rispetto all'aprile sarà di fatto considerevolissima.

Non vi è nemmeno alcuna ragione di ritenere che le cifre della settimana prossima siano peggiori. L'efficacia delle disposizioni prese contro i sottomarini aumenta in modo regolare. Abbiamo assunto un grosso debito di riconoscenza verso la grande nazione americana per l'assistenza efficace che ci presta a questo proposito e che sta non soltanto nel materiale messo a nostra disposizione, ma anche nel fatto che, sorvegliando gli Stati Uniti le nostre coste, è più facile di quanto lo fosse prima prendere misure di protezione per la nostra marina mercantile.

« Credo — aggiunge Lloyd George — che abbiamo tutte le ragioni di felicitarci del miglioramento materiale, e dirò ancora imprevvisto, della situazione in rapporto alla minaccia dei sottomarini.

Fattorino del Banco di Roma derubato di 300 mila lire?

GENOVA, 26. — Stamane prima di mezzogiorno nella centralissima via Carlo Felice un fattorino del Banco di Roma è stato alleggerito di 300 mila lire, pocanzi riscosse alla Banca d'Italia. Egli vi si era recato, come di consueto, insieme ad un altro fattorino della stessa Banca, il quale a sua volta aveva ritirato un'eguale somma. A metà strada il primo, certo Farodi, si fermò per un piccolo bisogno e il collega lo precedette lentamente in attesa di essere raggiunto quasi subito dal suo compagno Parodi, il quale raggiungendolo costernatissimo gli dichiarò di essere stato derubato della ingente somma.

Dalle indagini fatte pare che i biglietti sottratti fossero di vario taglio e in diversi pacchetti non chiusi in busta e introdotti in fascio nella tasca della giacca come gli erano stati consegnati dal cassiere della Banca d'Italia. La cosa non è apparsa, a quanto si afferma, molto credibile al vicequestore Mescovi che si occupa personalmente del fatto.

NELLA NUOVA RUSSIA

Tra capitalisti ed operai

PIETROGRADO, 26.

L'ex Ministro delle Finanze ed ora Ministro degli Esteri Terestchenko, il Ministro del commercio e dell'industria Gonovaloff e il Ministro socialista del Lavoro Skobeleff hanno discusso le misure da prendere per regolare i rapporti, che sono divenuti specialmente tesi in questi ultimi tempi, tra capitalisti ed operai.

E' stata riconosciuta necessaria ed urgente una forte imposta su tutti i profitti speciali straordinari di guerra e in genere, perchè passino quasi interamente nelle mani dello Stato.

Quanto ai profitti suddetti già realizzati negli ultimi due anni di guerra, è stato pure riconosciuto indispensabile di cercare di farli passare allo Stato, con una corrispondente elevazione dell'imposta sul reddito.

E' stato pure deciso un intervento più energico dello Stato nelle operazioni delle imprese industriali, specialmente minerarie, metallurgiche, tessili ed altro.

Per quanto riguarda l'aumento dei salari degli operai è stata approvata la decisione del Ministro del Lavoro che d'ora innanzi le domande di aumento di salario siano formulate non per imprese isolate, ma dalle corporazioni di ogni ramo di industria che presenteranno le loro richieste al Governo.

Il Presidente del Consiglio Lvoff ed altri Ministri hanno ricevuto una importante deputazione di direttori delle officine, i quali hanno esposto che la situazione industriale è resa critica dalle esorbitanti pretese degli operai. Gli industriali si sono dichiarati pronti a rinunziare ai profitti di guerra a vantaggio degli operai.

In seguito a tale colloquio, il Governo ha deciso di elaborare misure per regolare i rapporti fra industriali e operai per fissare le condizioni della produzione.

Invito ad una vigorosa offensiva

ODESSA, 25.

Si è riunito il Congresso dei delegati dei militari al fronte rumeno. Vi prendono parte oltre 900 rappresentanti.

Il generale Stcherbatcheff, comandante in capo del fronte rumeno, ha pronunciato il discorso inaugurale, nel quale ha detto: « La parola d'ordine « Pace senza annessioni e senza indennità » è altamente morale; ma non cambia la procedura della guerra. Questa parola d'ordine deve essere applicata nel futuro, alla conferenza della pace, ma non dagli eserciti nelle trincee. Chiunque vuole sinceramente la pace deve tendere alla vittoria e sopratutto ora, dopo la rivoluzione, essendo la vittoria divenuta indispensabile per non perdere la libertà conquistata. La patria è in pericolo: portiamole il nostro aiuto. Voi sapete che mai siamo stati così forti come ora e che mai il nemico è stato così debole come ora. Io vi dico la verità e vi invito ad una vigorosa offensiva; ma occorre per far ciò che l'alto spirito di guerra e la stretta disciplina militare siano completamente ristabiliti. »

Il Congresso ha accolto il discorso del comandante in capo con lunghe ovazioni.

Sul fronte russo

PIETROGRADO, 25. — *Fuoco di fucileria abituale.*

Il nemico lanciò quattro bombe su Schiock, ad ovest di Riga.

Il 23 corr., a sud-est di Galitch, vi fu un combattimento aereo fra un albatros nemico e un nostro aviatore, il capitano Modrach, il quale abbattè l'apparecchio nemico, che cadde nelle sue linee.

La crisi in Ungheria

ZURIGO, 26.

Si ha da Vienna: L'imperatore Carlo continua i ricevimenti di uomini politici ungheresi; tra questi è notato quello di Karolyi. Sinora la crisi ungherese non si è avvicinata ad una soluzione, anche perchè il partito di Tisza ha deciso di passare all'opposizione.

L'Arciduca Giuseppe, che si trova a Baden ha ricevuto a sua volta i capi dei vari partiti. Si fa il suo nome, come quello di un possibile Presidente del Consiglio; ma parecchi giornali credono che egli possa semplicemente cooperare alla soluzione della crisi. Già altre volte egli fece la parte di mediatore nei conflitti tra i partiti ungheresi, essendo popolare in Ungheria perchè è magiaro e nipote dell'ultimo Palatino.

Una delle caratteristiche della crisi ungherese è la rapidità con la quale si sono fatte conoscere a Vienna le dimissioni di Tisza.

Nei loro commenti alla crisi, i giornali ungheresi lodano la fermezza del carattere di Tisza e salutano nel suo allontanamento l'inizio di una nuova epoca nel campo della politica interna.

Il ricorso di Adler in Cassazione

ZURIGO, 25. — Si ha da Vienna: Il difensore di Adler, nonostante che il condannato non volesse, ricorse in Cassazione per incompetenza del foro.

Continuano gli incendi in Germania

ZURIGO, 25.

Si ha da Berlino: Ieri mattina è scoppiato un incendio nella grande stazione merci di Moabit.

AMSTERDAM, 26.

I giornali tedeschi dicono che nel grande incendio scoppiato alla stazione di Moabit, le merci rimasero distrutte.

ZURIGO, 26.

Si ha da Berlino: A Krebeck, nell'Hannover, un incendio ha distrutto tredici fattorie.

La guerra in Francia

Aspri combattimenti in Francia

PARIGI, 25 (ore 23). — *Dopo un bombardamento violentissimo delle nostre trincee, a nord-ovest di Braye-en-Laonnois, i tedeschi hanno lanciato tre forti colonne all'assalto di un saliente della nostra linea nel settore del Pantheon a nord del Chemin des Dames. Malgrado le loro perdite sanguinose, i tedeschi, dopo parecchi tentativi, sono riusciti a prendere piede in alcuni punti della nostra trincea avanzata. Contrattacchi immediatamente lanciati ci hanno permesso di riprendere la maggior parte degli elementi occupati dal nemico. Abbiamo fatto, durante questi contrattacchi, 35 prigionieri e prese due mitragliatrici.*

Il 22 corrente, durante un attacco sull'altopiano di Vauclerc, le nostre truppe hanno catturato tre cannoni da campagna.

Nella regione di Chevreux, il nemico ha reagito soltanto con la sua artiglieria sulle posizioni da noi conquistate ieri. Da nuove informazioni risulta confermato che le perdite del nemico sono state gravissime durante questo attacco e i due anteriori. Le cifre dei prigionieri da noi fatti in questa azione è di una trentina.

In Argonne un colpo di mano sulle linee tedesche nella regione della Ville Morte ci ha valso alcuni prigionieri.

PARIGI, 26 (ore 16).

Sul Chemin des Dames l'artiglieria nemica, controbattuta efficacemente dalla nostra, ha mostrato grande attività dal nord di Jouy fino ad est di Chevreux. Due attacchi tedeschi diretti successivamente sui nostri salienti ad est e ad ovest di Cerny non hanno dato alcun risultato. Tutte le nostre posizioni sono state mantenute.

In Champagne ieri alla fine della giornata abbiamo esteso notevolmente le nostre posizioni da una parte e dall'altra del Monte Cornillet, durante un attacco, che ci ha valso inoltre 120 prigionieri, tra cui due ufficiali.

LONDRA, 25. — *Il comunicato del maresciallo Haig, del pomeriggio di oggi, dice: Durante la notte abbiamo respinto un attacco nemico contro uno dei nostri posti sulla linea di Hindenburg, a sud-ovest di Fontaines-les-Croisilles.*

Un distaccamento nemico è stato anche respinto con forti perdite a nord-est di Arleux.

Stamane abbiamo effettuato una piccola operazione coronata da successo a sud-est di Lens, conquistando una nuova porzione di trincee nemiche e facendo 28 prigionieri. Un contrattacco del nemico fatto nelle vicinanze è fallito. In alcune incursioni, a sud di Armentières e ad ovest di Messines, abbiamo preso alcuni prigionieri.

LONDRA, 26. — *Un comunicato del maresciallo Haig, in data di stasera, dice: Durante la giornata le artiglierie da ambe le parti sono state attive in numerosi punti del fronte e specialmente sulla riva sinistra della Scarpe e in vicinanza di Loos.*

Ieri grande attività aerea. I nostri aviatori abbatterono sette aeroplani tedeschi e ne costrinsero altri cinque ad atterrare con danni. Sei aeroplani britannici mancano.

Una incursione aerea tedesca
sulle coste dell'Inghilterra

LONDRA, 26.

(Ufficiale). — Una grande squadriglia di aeroplani nemici, comprendente circa sedici apparecchi, ha attaccato la costa sud-orientale dell'Inghilterra tra le 5.15 e le 6.30 di ieri sera, gettando bombe in numerosi punti; ma quasi tutti i danni sono stati cagionati ad una città, ove alcune bombe sono cadute nelle vie, producendo gravi perdite tra la popolazione civile. Alcuni negozi sono fortemente danneggiati.

Dall'America Latina
(Servizio speciale de LA TRIBUNA)

L'anniversario della costituzione in Argentina.

BUENOS AYRES, 25. — *Oggi è stato solennemente festeggiato l'anniversario della costituzione federativa. Un Tedeum è stato celebrato alla Cattedrale, alla presenza del Presidente della Repubblica, del Corpo diplomatico e delle autorità civili e militari. Gli studenti universitari hanno improvvisato manifestazioni di simpatia alle colonie degli Alleati, e specialmente a quella italiana, inneggiando al trionfo del generale Cadorna.*

I giornali dedicano articoli notevoli e commenti ammirativi all'offensiva italiana. Specialmente elogiata è l'azione svolta nella battaglia del Carso dai velivoli, azione che è qualificata come la prima spedizione aerea di grande stile, e si constata con soddisfazione la sua efficacia e il fatto che non vi fu nessuna perdita. (A. A.).

La première italiana de "La Rondine" fissata per il 31 maggio

BOLOGNA, 26. — La prima rappresentazione italiana de *La Rondine* di Giacomo Puccini è fissata per giovedì 31 maggio al nostro teatro *Comunale*. Dirigerà l'orchestra il maestro Panizza.

Ecco l'elenco dei principali interpreti: *Magda*, Linda Cannetti; *Lisette*, Toti Dal Monte; *Ruggero*, Aureliano Pertile; *Prunier*, Francesco Dominici; *Rambaldo*, Luigi Mugnoz; *Yvette*, Antonietta Ladorini.

Si prevede una grande serata e affluenza da tutte le città italiane.

Bologna senza gas

BOLOGNA, 26. — Da tre giorni l'Officina comunale del gas ha ridotto talmente la somministrazione che si può dire che Bologna è senza gas.

Il Sindaco di Bologna si trova a Roma per ottenere dal Governo il carbone necessario a poter ripristinare questo pubblico servizio assolutamente indispensabile a Bologna più che altrove.

La rivoluzione in Rue de la Paix

PARIGI, maggio.

No, questo non s'era mai veduto! La Rue de la Paix aveva offerto visioni di eleganza, di ricchezza, di vivacità indimenticabili, ma un tumulto di ragazze in isciopero, che arrivassero in automobile per gridare sotto le finestre dei laboratori dei grandi sarti e delle grandi modiste una canzone birichina di rivolta, era uno spettacolo al quale mai era stato dato di assistere. Ora i parigini hanno potuto vedere anche questo.

Chi si è recato in questi giorni in Rue de la Paix per cogliere a volo qualcuna delle scenette che vi si sono svolte, ha rammentato gl'incantesimi che seppe presentare quella strada prima dello scoppio della guerra. Essa è ancora l'arteria più famosa, più laboriosa, più mondana e più internazionale di Parigi; ma, da tre anni, la sua animazione è straordinariamente diminuita. In Rue de la Paix risiedono sempre i più illustri creatori della moda: Paquin, Worth, Brandt, Doucé, Reboux, Georgette, continuano ad avere le loro sale affollate di belle clienti. I gioiellieri celebri come Boucheron, i profumieri insigni come Coty, gli orafi eminenti come Tiffany, vi hanno anche adesso le loro grandiose vetrine. Ma è molto se, nelle ore pomeridiane, le vetture signorili vi si arrestano davanti in fila. Prima della guerra, invece, che ressa di carrozze e d'automobili, che agitazione di gente, che movimento d'affari!

D'inverno, verso sera, lo spettacolo di Rue de la Paix diventava tumultuario; si sarebbe detto che le donne ricche di tutti i paesi del mondo vi si fossero date convegno per andarsi ad inebbriare d'apparizioni d'eleganza e di lusso nei salotti in cui stavano pontificando i grandi *couturiers*. Dopo l'imbrunire, dai negozi uscivano torrenti di luce, le mostre erano tutt'uno scintillio di metalli preziosi e di gemme, le facciate delle case avevano fino agli ultimi piani le finestre rischiarate. E quelle finestre rivelavano spesso, fino a tarda ora e talvolta fino all'alba, che nei lavoratori stuoli di ragazze vegliavano per terminare vesti, mantelli, abiti da ballo, cappellini, pellicce.

Quando s'avvicinava la primavera, il lavoro s'intensificava; s'intensificava perchè ogni giorno i treni portavano dai più lontani centri i sarti e le modiste straniere, e i transatlantici sbarcavano ogni settimana all'Havre, a Boulogne, a Marsiglia le miliardarie dell'America, dell'India o dell'Australia. E poichè tutta quella gente sarebbe andata in Rue de la Paix, così i davanzali e i balconi delle principali Case di commercio venivano ornati di piante fiorite. Rue de la Paix, per varie settimane, si trasformava in un giardino, appariva in festa.

Ma in festa erano soltanto quelli che andavano aumentando la loro ricchezza. Qualche negoziante realizzava, in certe stagioni un milione e un milione e mezzo di utili. Ogni ventiquattr'ore, era una ridda di acquisti, di ordinazioni, di cifre registrate, di biglietti da mille incassati. E le lavoranti gucchiavano e ciarlavano, ciarlavano e agucchiavano, lassù, nei sesti piani, per potersi portare a casa, il sabato sera, trenta o quaranta franchi appena. In festa, esse non c'erano che una volta all'anno: il giorno di Santa Caterina. Per una graziosa tradizione, le *midinettes* parigine sogliono commemorare allegramente tale ricorrenza. E, prima della guerra, in tutti i laboratori di Rue de la Paix, le ragazze non facevano nulla in quella giornata, se non sgretolare dolciumi e bere *champagne*.

Ora, Rue de la Paix è in rivoluzione. Le *midinettes* hanno constatato che, coi salari che i padroni hanno continuato a dar loro in questi ultimi tempi, non è più possibile vivere. « Non c'è verso, bisogna guadagnare di più! » hanno detto nei loro conciliaboli. E si sono dapprima proposte d'ottenere, con le buone maniere, un piccolo aumento. L'hanno chiesto, infatti, garbatamente; l'hanno chiesto come si chiede una cosa giusta; l'hanno chiesto sorridendo. Per la *midinette* il sorriso è un'espressione abituale del volto: essa sorride anche quando ha il borsellino vuoto, anche quando ha fame. Le *midinettes* di Rue de la Paix hanno dunque tentato di commuovere i proprietari delle grandi Case della moda, coloro che anche adesso forniscono per centomila franchi all'anno di vestiti alle loro clienti più fedeli; e, gentilmente, hanno loro domandato qualche soldo di più. Nulla. Un reciso rifiuto. Allora hanno dichiarato lo sciopero.

Durante i comizi ai quali hanno preso parte, esse si sono concertate e organizzate. Hanno stabilito di pretendere un franco di più al giorno — « *pour obtenir nos vingt sous, nous tiendrons jusqu'au bout* » dice il loro canto di rivolta — di volere l'istituzione della settimana inglese e di resistere finchè i padroni non abbiano preso l'impegno formale di cedere su tutti codesti punti. Poi si sono messe a scorrazzare per le vie di Parigi, molte a piedi, in grosse schiere, altre in automobile, cantando, strillando, invitando le compagne che continuano a lavorare a mettersi in isciopero anch'esse.

Rue de la Paix è il loro luogo di concentrazione, la loro mèta. E Rue de la Paix viene messa ogni giorno in istato d'assedio; a tutti i crocicchi, agenti ciclisti; davanti a tutti i negozi, coppie di poliziotti; alle sue due estremità, stormi di altri agenti pronti ad intervenire in caso d'eccessi.

Lo spettacolo d'uno sciopero in tempo di guerra sarebbe poco edificante; ma tutto quello scioperanti in gonnella, eleganti, graziose, vispe, indiavolate, lo hanno reso di una straordinaria gaiezza.

La rivoluzione in Rue de la Paix pare un capitolo di cronaca parigina burlesca.

G. G. SARTI.

APPENDICE DE « LA TRIBUNA »

N. 84 — 27 maggio

Il cuore di Giorgetta

Romanzo di PAUL DE GARROS

XXXVII.

Due giorni prima della signora Rombert, la signora Rochereuil s'era avviata verso la Côte-d'Azur, ma facendo un giro.

Voleva passare qualche giorno a Parigi.

Durante il suo soggiorno a Boisrenaud, dov'era rimasto sino alla partenza di sua madre, Renato De Rochereuil non aveva mai messo piede a Verteil.

In quel frattempo, senz'entusiasmo, ma senza mala grazia, aveva accompagnata sua madre a grandi pranzi nei dintorni.

Non vi fece mostra però del suo solito buon umore; quel contegno diverso fu notato e diede luogo a commenti.

Si occupavano molto di lui in quella società elegante, dove il suo spirito poco comune e giocondo, la sua signorilità, il suo brio ed anche le sue considerevoli ricchezze presenti e future facevano di lui uno di quei partiti, che le madri sognano per le figlie e le figlie per loro stesse.

— C'è qualcosa sotto? — domandò una sera la baronessa Geoffroy alla signora De Rochereuil. — Renato è innamorato o ve l'hanno cambiato. Non è più lui.

La signora De Rochereuil, col broncio come si può esserlo in società, sapendo bene che pensarne, rispose un po' asciutta:

— Renato, innamorato? Lo vorrei, ma ha ben altro pel capo. E' sempre quel libro, che lo tormenta, quel libro, che l'ha già fatto partire prima del vostro ballo... Dio vi guardi da uno figlio scrittore!...

La baronessa rispose, con una risata:

— Io non ho niente da temere per quel riguardo. De' miei due figli uno vuol diventare un famoso *chauffeur*, l'altro maresciallo di Francia, nientemeno.

Con aria scettica, soggiunse poi:

— Confesso che non mi spiego bene come... Basta! poichè lo dite voi, è segno che lo sapete... Se sono stata indiscreta e se trattasi di mistero, vi faccio le mie scuse.

Poco lontano da lei, scorse giusto Renato De Rochereuil, il quale, con viso serio, guardava un capannello di fanciulle.

La signora Geoffroy si mise a ridere, mostrando colla punta del ventaglio Renato e le fanciulle all'amica, cui volse un'occhiata interrogativa.

— Andate ad interrogarlo voi, mia cara, — disse la signora De Rochereuil — e, dopo che avrete la sua risposta, riferitemela... Se farà una confessione, sarete voi che ne riceverete la primizia.

« Che ci può essere fra madre e figlio? » si chiese la baronessa, la quale però quella sera fece un buco nell'acqua.

Le sue interrogazioni insidiose, le sue allusioni trasparenti non ebbero risultato.

Renato non si mostrò occupato che del suo libro; si credette anzi in dovere di raccontargliene la genesi, come n'avesse avuta l'idea, i ripetuti passi, ai quali è costretto il povero autore, senz'alcun successo per la maggior parte.

La baronessa trovò che la conferenza mancava d'attrattiva e si prese anche la libertà di dirglielo; ma rimase fissa nella sua prima idea, persuasa che il giovane facesse la commedia, non potendo credere che le sue preoccupazioni d'autore potessero trasformarlo a tal punto.

Quando tornò ad incontrarsi nella serata colla signora De Rochereuil, questa le domandò:

— Ebbene?

— Ah! mia cara, m'ha ristucca, impesta, con quel suo libro, — si contentò di rispondere la baronessa. — Non mi si avvicinerò più, a lui. Ha una nuova maniera, della quale mi guarderò bene di rivolgergli i miei complimenti. Lo preferivo prima.

Ed a Bernardo De Berlange, che veniva a salutarla, chiese:

— Novità a Verteil?

— Ci si diverte come si può.

— Voi non fate libri, voi, come il vostro amico De Rochereuil?

— Nostro amico? Non pare. Sta sempre appartato.

E, volta alla signora De Rochereuil, le domandò:

— E' vero che Renato è a Boisrenaud da quindici giorni?

Essa annuì col capo.

— E noi non l'abbiamo visto una volta. L'avete messo agli arresti di rigore?

La signora De Rochereuil stava per rispondere, ma la baronessa la prevenne:

— Ah! mio povero Berlange, siete indegno. Non scrivete? Noi non siamo che beoti.

Rochereuil, che s'era accostato al gruppo, udì quelle parole ed osservò:

— Mi si fanno gli onori, sembra. La signora Geoffroy scherza ed ha ragione. Io non sono in vena di spensieratezza.

— Speravamo di vederti all'albero di Natale — gli disse Berlange. (Cont.).

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

La posta aerea in Italia

Ciò che dice il sen. Righi

BOLOGNA, 26.

La Commissione incaricata dal ministro Fera per compiere gli studi sul progetto d'impianto della posta aerea, ha terminato una prima parte del suo lavoro: all'illustre presidente di essa, il senatore Augusto Righi ordinario di fisica nella nostra R. Università, abbiamo domandato alcune informazioni in proposito; ma il senatore Righi, schermendosi con cortese fermezza dal rispondere alle nostre domande, ci ha fatto osservare che varie ditte private avendo già presentato dei progetti e tentata qualche prova un giudizio non sarebbe conveniente. Egli però ha voluto mettere in guardia contro soverchia aspettativa, dicendoci:

— Non ci si deve aspettare dall'attuazione della posta aerea un orario fisso, regolare, preciso come se fosse un servizio di treni, d'automobili o di diligenze: no, l'aviazione, per quanto perfezionata, deve tener conto di condizioni atmosferiche e meteorologiche dalle quali i mezzi di locomozione terrestre possono prescindere. Così all'ingrosso si può accettare il calcolo dei tecnici secondo i quali non si può per ora fare sicuro assegnamento su più di una decina di giorni al mese, per effettuare il servizio in modo soddisfacente.

— Ma l'impianto di questo servizio è limitato al tempo di guerra?

— Non credo, per quanto la Commissione abbia rinviato i suoi lavori in attesa dei risultati di alcune linee di prova, cui il Governo provvederà direttamente. Credo che le prime prove serviranno a collegare il Continente alla Sardegna: la Commissione almeno ha caldeggiato assai questa idea per svariati motivi.

Il senatore Righi non ha creduto di aggiungere altro.

Tuttavia crediamo che fra poco anche in Italia si avranno le prime linee di posta aerea. Il deputato francese D'Aubigny, presidente della Commissione dell'aeronautica civile, ha sintetizzato in tre asserti le sue convinzioni: 1. Prima della guerra l'aviazione era uno sport; 2. Durante la guerra l'aviazione è un'arme; 3. Dopo la guerra l'aviazione sarà un'industria di trasporti. L'Italia vuol dimostrare che anche durante la guerra l'aviazione può servire al trasporto. Il primo esperimento di posta aerea in Francia si svolse nel 1913 sul percorso Paris-Bordeaux; l'aviatore che recava un pacco di lettere al piroscafo *Peron* impiegò sette ore nel viaggio. Pochi mesi fa in Francia un aviatore militare fece lo stesso percorso in 3 ore! In Italia la prima esperienza pratica di posta aerea fu, crediamo, fatta nel 1911 dal Dal Mistro, che recò la posta da Bologna a Venezia; consimili esperienze furono rinnovate durante la guerra libica da Gavotti, Piazza e da altri ufficiali. Il tenente De Bernardi ha percorso l'altro giorno il tratto Torino-Roma in quattro ore.

Il servizio di posta aerea si farà soltanto con aeroplani e, inizialmente, solo per i trasporti a grande distanza e più specialmente per congiungere rapidamente all'Italia continentale i suoi paesi d'oltremare che dallo stato di guerra hanno veduto rallentare le comunicazioni rapide e frequenti: teniamo presente anche che un tragitto sul mare offre minori difficoltà che non un tragitto sull'aria soprastante la terra ferma. Si dice che il tragitto da Catania alla costa tripolina si svolgerà con molta facilità, mentre quello fra Napoli e Cagliari stabilirà, almeno nei primi tempi, adeguata scorta marinara: sarà provveduto in ogni modo a che la corrispondenza non possa andar perduta.

Per gli approvvigionamenti

Si è riunita ieri, al Ministero di agricoltura, la Commissione centrale degli approvvigionamenti, presieduta dal Ministro on. Raineri.

Dopo un affettuoso saluto dei colleghi all'on. senatore Torrigiani, il quale, come è noto, ha recentemente perduto un figliuolo, morto gloriosamente combattendo, la Commissione ha udito ed approvato la relazione dell'on. Canepa, Commissario generale dei consumi, sull'opera svolta dal commissariato, per la regolarizzazione dei consumi e sui provvedimenti che saranno adottati per l'avvenire onde corrispondere ai bisogni sempre crescenti della popolazione civile.

Prendendo occasione da una domanda rivoltagli dall'on. Rigola, l'on. Ministro Raineri ha esposto quanto si è fatto in ordine all'approvvigionamento del legname e del carbone vegetale per i bisogni dell'esercito e della popolazione civile, utilizzando razionalmente i boschi demaniali dello Stato, e ha dato affidamento sulla complessa opera del Governo, diretta a che l'indispensabile combustibile non manchi nell'inverno prossimo e mantenga un ragionevole prezzo.

La Commissione ha applaudito, in seguito, la relazione del comm. Giuffrida, il quale ha esposto tutto il complesso lavoro compiuto fino ad oggi dal Servizio degli approvvigionamenti presso il Ministero di agricoltura, e i risultati ottenuti.

Sulla questione degli approvvigionamenti e della intensificazione delle coltivazioni in Italia, si è svolta una larga discussione, alla quale hanno preso parte gli on. Pantano, Chiesa e Frisoni, il Rev. D. Sturzo e il relatore, comm. Giuffrida. In seguito di che, la Commissione ha emesso il voto che per il 1918, in materia di approvvigionamenti, siano da tenersi a capisaldi dell'opera del Governo i seguenti principî:

1) che il tonnellaggio destinato al trasporto dei cereali, abbia la precedenza su tutti gli altri trasporti;

2) che sia costituita una adeguata scorta intangibile di cereali nel Regno;

3) che si tenda con tutti i mezzi ad ottenere, per quanto possibile, l'equilibrio tra la produzione nazionale ed i consumi alimentari.

Per il prossimo raccolto del grano

La Commissione si è di nuovo riunita questa mattina.

Il commissario Sturzo ha svolto la sua interpellanza circa il prossimo raccolto del grano, raccomandando per questo il monopolio da parte dello Stato. La discussione, cui hanno preso parte l'on. Frisoni e il sindaco di Ancona, comm. Felici, ha fornita occasione al Ministro on. Raineri di annunciare ed illustrare tutto il complesso programma del Governo in materia, tendente a raggiungere, fin dove è possibile, l'intento stabilito, di spingere la produzione a tal punto da assolvere il voto fatto ieri dalla Commissione, cioè verso l'equilibrio fra la produzione nazionale e il consumo, dei cereali.

L'on. Raineri, dimostrato che il prezzo in L. 36 precedentemente fissato per il grano rispondeva alle condizioni di allora del mercato, variate le quali il Governo non esitò, primo fra tutti gli Stati, ad aumentare tale prezzo, ha affermato che, per ottenere la maggiore possibile coltura dei cereali, data la concorrenza di altre coltivazioni più remunerative, non basti l'aumento del prezzo anzidetto, ma sia necessario venire in aiuto degli agricoltori con mezzi tecnici e finanziari, ricorrendo in fine, nel caso di imperdonabile resistenza dei conduttori dei terreni, ad atti d'imperio da parte dello Stato.

Il Ministro ha concluso rendendo omaggio al lavoro dei contadini ed alla abnegazione mirabile delle donne di campagna, riscuotendo infine le unanimi approvazioni dell'assemblea.

Il comm. Morandi, direttore generale del Commissariato dei Consumi, ha indi riferito sull'azione che intende svolgere il Commissariato per la prossima campagna granaria.

Dimostrato, con dati di fatto che le nostre condizioni sono migliori di altri paesi belligeranti e neutrali, in modo che una sufficiente razione di pane, sia pure con miscele, non verrà a mancare a ciascun cittadino, ha affermato la necessità del monopolio di Stato, che unicamente potrà dare la sicurezza che il grano non mancherà e sarà equamente distribuito tra la popolazione.

Invece della tessera il comm. Morandi ha sostenuto che bene il Commissariato dei Consumi ha adottato per ora il sistema del contingentamento per provincia, cui presto seguirà quello per comune; sistema già esperimentato e le cui risultanze sono state soddisfacenti a segno da far ritenere essere avvenuta una non trascurabile riduzione nel consumo.

Ha avvertito infine che, per raggiungere i *desiderata* che l'Italia basti a sè stessa, è indispensabile l'osservanza di una rigida disciplina in ordine al consumo.

La Commissione ha attentamente seguito il relatore, apprezzando gli sforzi e i propositi del Commissariato.

Si è svolta, poi, una larga discussione in materia, alla quale hanno preso parte i senatori Giusti e Torrigiani, i deputati Bertesi, Pantano e Frisoni e i commissari Menozzi, Mangini e Zanardi.

Requisizione del burro

Date le condizioni del mercato del burro e la necessità di disciplinare integralmente il commercio nei luoghi di produzione, il Commissario generale per i consumi, con suo decreto di ieri ha ordinato la requisizione generale del burro per le provincie della Lombardia, dell'Emilia e del Piemonte. La requisizione dovrà avere effetto a datare dal 9 giugno 1917.

Per le operazioni di raccolta e di distribuzione in tutto il Regno, il Commissariato generale dei consumi si varrà della organizzazione commerciale esistente. A tale fine è costituito tra i commercianti di burro un Consorzio obbligatorio con sede in Milano, che sarà posto sotto il diretto controllo del Commissariato generale dei consumi, a disposizione del quale si intenderanno requisiti tutti gli impianti e magazzini dei consorziati.

Il controllo sarà esercitato continuativamente da uno speciale Commissario governativo che risiederà presso il Consorzio, e da un apposito Comitato di vigilanza di tre membri nominati dal Commissario generale dei consumi, preferibilmente fra i rappresentanti di istituzioni di consumo. Il Consorzio ha per iscopo di curare l'osservanza dei prezzi massimi di impero, sia per gli acquisti che per le vendite: assicurare l'equa ripartizione della merce per tutto il Regno; provvedere alla formazione ed allo impiego delle scorte invernali; vigilare sull'applicazione delle norme vigenti relative alla genuinità e alla qualità del prodotto.

Le pensioni alle famiglie dei caduti

Nello stabilire col D. Luog. 12 nov. 1916, nuove e maggiori concessioni in materia di pensioni a favore delle famiglie dei prodi caduti in guerra, fu anche riconosciuta la necessità di un'ampia riforma per le pensioni dovute ai militari mutilati o invalidi per cause di servizio. E mentre il conferimento di tali pensioni pel passato s'informava al concetto della idoneità al servizio militare venne sancito il principio che le pensioni stesse dovessero commisurarsi al grado d'inabilità a proficuo lavoro.

Le categorie d'infermità, che prima erano limitate al numero di tre, trattando alla stessa stregua casi molto disparati, vengono elevate a dieci; affinchè sia possibile graduare meglio il risarcimento in ragione dell'entità del danno subito dagli interessati.

Per le infermità più gravi, che sono quelle ascritte alla 1ª categoria, viene concesso il massimo della pensione, ed alla pensione stessa, per infermità contratte a causa della guerra, si aggiunge un assegno supplementare, allorquando sia necessaria l'assistenza di altra persona, come nei casi di cecità assoluta, di perdita di ambo gli arti superiori od inferiori, ecc.

In tal modo è stato accolto il voto formulato dalla Camera, con l'adesione del Governo, durante la discussione della legge per gli invalidi della guerra, i quali ne ritrarranno notevole beneficio anche se appartengano ai gradi più umili della gerarchia militare. Infatti il soldato può conseguire complessivamente il vitalizio di lire 1.500, invece del massimo di lire 1.380 prima stabilito.

Per le infermità meno gravi, fino all'ottava categoria inclusa, spetta una pensione proporzionale.

Si è voluto da ultimo tener debito conto della durata dei servizi resi dai militari di carriera. Si dispone, infatti, per costoro che la pensione privilegiata sia aumentata di tante quote quanti sono gli anni di servizio prestati.

Bissolati e Fera al fronte

Iersera sono partiti per il fronte i ministri on. Bissolati e Fera.

Un divieto inesistente

E' stato pubblicato in alcuni giornali che sia in corso di studio un provvedimento tendente a proibire la pubblicazione di nuovi giornali e riviste al fine di limitare il consumo della carta.

La notizia non ha fondamento, perchè nessun provvedimento di tal genere ha mai formato oggetto di studio da parte dell'amministrazione competente.

Per la pesca

Si è riunito il Comitato permanente della pesca coll'intervento dell'on. Morpurgo, il quale ha richiamato tutta l'attenzione del Comitato sui molteplici temi affidati allo studio, primo fra tutti quelli relativi alla conservazione della flottiglia da pesca inoperosa. Il Congresso continuerà in questi giorni i suoi lavori, esaminando anche i provvedimenti per ampliare l'esercizio della pesca in rapporto ai divieti sulle reti a strascico e per concedere sussidi a Società di pescatori, a Società industriali e ad altre attività che possano assicurare ai mercati un ragguardevole contingente del prodotto della pesca, in modo da consentire prezzi più miti degli attuali.

Saranno infine esaminati i problemi relativi allo sviluppo della piscicoltura, tanto per opera dello Stato quanto per opera di privati, sia in acque lagunari che in quelle dolci.

A proposito di un documento prezioso

Un giornale di Roma ha comunicato che lo scrittore Barone Arturo di Castelnuovo pubblicherà in questi giorni un pregevolissimo originale Album di pensieri autografi sull'Italia, delle più spiccate personalità francesi dedicati all'on. Tommaso Tittoni quando lasciava l'Ambasciata di Parigi.

Infatti, la interessante pubblicazione, *Galliae Italiae novae salutem* è una delle molte genialissime pensate del Barone Castelnuovo; è un vero documento politico-storico e di beneficenza, perchè sarà diffuso pro Orfanotrofio Italiano Noisy le grand, fondato dalla pietà di Donna Bice Tittoni.

Nella Corte dei conti

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il decreto luogotenenziale col quale vengono istituiti temporaneamente in soprannumero due posti di consigliere ed uno di referendario della Corte dei conti.

Per i sottufficiali

L'on. Vittorio Vinaj ha presentato alla Presidenza della Camera la seguente interrogazione:

«Interrogo gli on. Ministri della Guerra e del Tesoro per sapere se intendano estendere, come di giustizia, alla benemerita classe dei sottufficiali dell'esercito, o almeno a quelli che hanno famiglia, il beneficio di caro viveri che venne concesso ai carabinieri, alle guardie di città, alle guardie di finanza ed in genere a tutti gli agenti delle pubbliche amministrazioni.»

Nella Magistratura

Salvio, presidente di sezione d'appello a Catanzaro, è tramutato a Napoli — Mariottino, pres. di sezione d'appello a Napoli, è collocato a riposo — Forte, sost. proc. a Catanzaro, è applicato alla Procura generale — Bucciante, giudice a Bologna, è tramutato a Perugia — Allocati, giudice a Messina, è tramutato a Palermo — Lojodice, giudice a Napoli, è collocato a riposo — — Rosera, giudice a S. Maria Capua Vetere, è applicato all'ufficio d'istruzione — Taranelli, giudice a Voghera, è applicato all'ufficio d'istruzione — Santoro, pretore a Barga, è tramutato al trib. di Spoleto — Tanganelli, pretore a Pieve Santo Stefano, è tramutato a Monte San Savino — Palopoli, pretore a San Sosti, è tramutato a Visopisano — Crisni, pretore a Cammarata, è tramutato a Scordia — Di Luca, pretore a Scordia, è tramutato a Cammarata — Marasca, pretore a Orsebiri, è tramutato a Bono — Gissi, pretore a Vestone, è tramutato a Casalbordino.

Sono accettate le dimissioni di Gottardi da vicepretore di Arona.

Scaletta, vicepretore a Merate Brivio, è tramutato a Como.

Sono nominati vicepretori:

Baldoni, a Senigallia — De Giorgio, a Gioia dei Marsi — Bellieni a Sassari.

Guadagno, pretore a Poggibonsi, è tramutato a Solofra.

Per i fratelli Garibaldi a Parigi

PARIGI, 26.

Ieri, con molta solennità è stato inaugurato il medaglione ricordante Bruno e Costante Garibaldi, caduti nelle Argonne.

Il medaglione, in bronzo, con ritratti dei due fratelli, è posto sul lato principale del piedistallo del monumento a Garibaldi, che sorge sullo *square* Lowendal, ed è opera dello scultore italiano Cochi, autore pure del monumento.

Sono intervenuti alla cerimonia, circondando il monumento, attorno al quale sventolavano fasci di bandiere italiane e francesi, il Ministro Steeg, in rappresentanza del Governo, i due Prefetti parigini, Abel, vice-presidente della Camera, Mithouard, Pichon, il principe Ruspoli in rappresentanza dell'Ambasciatore d'Italia, il marchese Lucchesi-Palli, il personale dell'Ambasciata, il colonnello Brancaccio, molti ufficiali delle missioni italiane, numerosi ufficiali francesi, Arditi, presidente della Camera di Commercio italiana con tutti i membri del Consiglio, le rappresentanze di tutte le Società italiane con bandiere.

Numerosi garibaldini, reduci dell'Argonne, attorniavano il capitano Ricciotti Garibaldi, qui in licenza.

ULTIM'ORA

La posta aerea

L'arrivo a Roma

Alle 7 precise è comparso dalla parte di Monte Mario l'aeroplano proveniente da Torino che con strette spirali è disceso nel campo felicemente. Il tenente De Bernardi ha compiuto l'intero percorso in ore 3,10. Con sè ha portato due pacchi di giornali da Torino. Ripartirà domani alle 15, alla presenza delle autorità, con un grosso carico di posta.

L'apparecchio è stato ricoverato in uno degli *hangars* della scuola di Centocelle. Questo è il secondo *raid* che la ditta Pomilio compie felicemente.

I CAMBI

Il prezzo del cambio è stato fissato per il 28 maggio a L. 132,50.

ROMA, 25. — Cambio medio ufficiale: Parigi 122.57 — Londra 35.9[illegible] — Svizzera lire 133.28 — New York 7.01 1/2 — Buenos Aires 3.03 1/4 — Oro 132.50.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.